

# Eireneo Filalete

## Entrata aperta al palazzo chiuso del Re

(traduzione e note di P. Lucarelli dalla versione pubblicata a Modena nel 1695)  
[Per un confronto tra le versioni è stata mantenuta la divisione in paragrafi dell'edizione di Lenglet-Dufresnoy]

### Prefazione dell'Autore

§ I. Io, Filalete, Filosofo Anonimo, dopo aver appreso gli arcani della medicina, della chimica e della fisica, nell'Anno del mondo redento 1645, all'età di 23 anni<sup>1</sup>, ho voluto pagare il mio tributo ai figli dell'arte e porgere una mano a chi è immerso nel labirinto dell'errore. Perciò ho deciso di scrivere questo trattatello, perché sia chiaro agli Adepti che sono loro pari e fratello e perché coloro che sono stati sedotti dalle sciocchezze dei sofisti vedano e ricevano la luce e grazie a lei tornino al sicuro.

Mi auguro che molti in futuro siano illuminati da questa mia fatica, perché il momento dell'arrivo della Stella<sup>2</sup> è più vicino di quel che si pensa.

§ II. Non si tratta di favole, ma di esperienze reali che ho visto, fatto ed esaminato. Un Adepto lo capirà facilmente da queste righe. Dato che scrivo queste cose per il bene del prossimo, mi basta dichiarare che nessuno trattando di quest'arte lo ha mai fatto con tanta chiarezza. Più volte durante la stesura ho posato la penna, perché avrei preferito nascondere la verità sotto la maschera dell'invidia. Ma Dio mi incalzava, e non mi fu possibile resistergli. Egli solo conosce i cuori, e a lui solo è gloria nei secoli.

Sono convinto che molti, in quest'ultima età del mondo, saranno beati per questo arcano. Infatti ho scritto fedelmente, e non ho lasciato all'apprendista studioso nessuna incertezza che non fosse completamente risolta.

§ III. So anche che molti sono entrati in possesso come me di questo arcano, e sono persuaso che ve ne sono molti altri con i quali tra breve avrò di nuovo, per così dire, un'intimità quotidiana.

Faccia la santa volontà di Dio ciò che le piacerà, mi dichiaro indegno a che tali cose avvengano per mio tramite. Tuttavia adoro in loro la santa volontà di Dio, cui sono sottomesse tutte le cose create. Soltanto a causa sua essa le ha istituite, e istituitele le conserva.

## Capitolo I

### *Necessità del Mercurio Filosofico per l'opera dell'Elixir*

§ I. Chiunque desideri entrare in possesso di questo Vello d'Oro, sappia che *la nostra polvere aurifica, che chiamiamo anche nostra Pietra, è soltanto oro digerito a un supremo grado di purezza e di fissità sottile, a cui può essere portato grazie alla natura e a un sagace artificio. Questo oro, reso così essenziale, detto oro nostro (non più del volgo) è il ciclo completo della natura e dell'arte*<sup>3</sup>.

Su questo potrei citare tutti i Filosofi, ma non mi servono testimoni, perché, Adepto io stesso, scrivo più chiaramente di chiunque prima di me.

Mi creda chi vuole, mi disapprovi chi può. Mi critichi chi ne ha piacere, certamente ne otterrà in premio una profonda ignoranza.

Vi dico che gli ingegni sottili sognano chimere, mentre chi è costante troverà la verità seguendo la semplice via della Natura<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi Introduzione: età filosofica.

<sup>2</sup> Apocalisse 9,1 e segg.: "...Et quintus angelus tuba cecinit: et vidi stellam de coelo cecidisse in terram et data est ei clavis putei abyssi. Et aperuit puteum abyssi: et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magna: et obscuratus est sol, et aer de fumo putei; et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae". "... E il quinto angelo suonò la tromba, e vidi una stella cadere dal cielo sulla terra, e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso. Aprì il pozzo dell'abisso, e salì il fumo del pozzo, come fumo di una grande fornace: il Sole e l'aria furono oscurati dal fumo del pozzo; e dal fumo del pozzo si diffusero sulla terra locuste, e fu dato loro potere pari a quello degli scorpioni sulla terra".

<sup>3</sup> Per il significato da assegnare al nome oro nell'Arte, e a cosa si possa attribuire, vedi il Commento. Esiste comunque una certa ambiguità in questa frase iniziale, come sempre nel Filalete. Se per *polvere aurifica* si intende la cosiddetta *polvere di proiezione*, allora, in un certo senso, è proprio del metallo nobile che sta parlando l'Adepto.

<sup>4</sup> Sulla difficoltà di mantenere una mente semplice e sgombra dai pregiudizi, vedi Geber che nella *Summa Perfectionis* tra l'altro dice: *Abbiamo trovato molti che hanno una mente che concepisce facilmente qualsiasi fantasia. Mentre credono di aver trovato il vero, è tutto fantasioso, irragionevole, pieno di errori e lontano dai principi naturali, dato che il loro cervello, colmo di infinite fumosità, non può accogliere il vero intento*

§ II. Sarà dunque l'oro il vero, unico solo principio dell'aurificare.

Ma il nostro oro, quello che cerchiamo per la nostra opera, è duplice.

Il maturo, fisso Latone<sup>5</sup> giallo, il cui cuore o centro è puro fuoco, per cui nel fuoco, in cui ottiene la depurazione, protegge il proprio corpo in modo da non cedere affatto alla sua tirannide e da non patirne per nulla. Nella nostra opera questo fa funzione di maschio, perciò si unisce al nostro oro bianco, più crudo, allo sperma femminile, e vi emette il proprio sperma. Infine entrambi si uniscono con legame indissolubile. Così si forma il nostro Ermafrodito che ha la potenza di entrambi i sessi.

L'oro corporale è morto prima di essere unito alla sua sposa, e con quella lo zolfo coagulante che è esterno nell'oro si volge all'interno. Così si nasconde l'altezza e si manifesta la profondità. Così il fisso per un certo tempo si fa volatile, per ereditare poi uno stato più nobile, in cui ottiene una fissità molto più potente.

§ III. È chiaro perciò che tutto il segreto consiste nel mercurio, di cui il Filosofo dice: nel mercurio sta tutto ciò che cercano i Sapienti. E Geber sullo stesso argomento dice: sia lodato l'Altissimo che creò il nostro mercurio<sup>6</sup>, e gli dette una natura che supera tutto. È certo infatti che se non esistesse, gli Alchimisti si potrebbero gloriare quanto vogliono, l'opera alchemica sarebbe vana. È chiaro quindi come questo non sia il mercurio volgare ma quello dei Filosofi, perché ogni mercurio del volgo è maschio, cioè corporale, specificato e morto; il nostro invece è spirituale, femmina viva e vivifica.

§ IV. Bada perciò a quanto dirò del mercurio, perché, come dice il Filosofo, il nostro mercurio è Sale dei Saggi. Chiunque operi senza di questo è come un arciere che scocchi la freccia senza corde all'arco. Tuttavia non si può trovare da nessuna parte su questa terra<sup>7</sup>.

Il figlio è formato da noi, non con un atto di creazione, ma estraendolo da quelle cose in cui è con la cooperazione della natura, in modo meraviglioso e con un'arte sagace.

## Capitolo II

### *I principi che compongono il Mercurio Filosofico*

§ I. L'intento di alcuni che operano in quest'arte consiste nel purgare in vari modi il mercurio. Perciò alcuni lo sublimano dalle varie feci con l'aggiunta di sali, altri lo vivificano da solo, e così, con operazioni ripetute, credono di avere fatto il mercurio dei Filosofi, ma si sbagliano perché non operano nella natura che si emenda solo nella propria natura.

*Sappiano che la nostra acqua si compone di molte cose, ma è un'unica cosa fatta da diverse sostanze che hanno preso forma da un'unica essenza.*

*Infatti per la nostra acqua sono richiesti, in primo luogo il fuoco, in secondo il liquido della Saturnia vegetale, in terzo il legame del mercurio.*

§ II. Il fuoco è quello dello zolfo minerale, tuttavia non è propriamente minerale né metallico, ma intermedio tra minerale e metallo, non essendo né l'uno né l'altro partecipa di entrambi.

*È caos o spirito, perché è il nostro drago igneo che vince tutte le cose.*

*Tuttavia è penetrato dall'odore della Saturnia vegetale, e il suo sangue con il succo della Saturnia si forma in un unico corpo mirabile, ma non è corpo dato che è del tutto volatile, né spirito dato che nel fuoco ricorda metallo fuso<sup>8</sup>.*

*Perciò è davvero un caos, che è come madre per tutti i metalli.*

*Infatti ho imparato ad estrarli tutti da lui, anche il Sole e la Luna senza l'Elixir transmutatore. Può confermarlo chi, come me, ha visto.*

Questo caos si chiama nostro arsenico, nostra aria, nostra Luna, nostro magnete, nostro acciaio, ma da diversi punti di vista, perché la nostra materia passa per vari stati prima che dal menstro della nostra meretrice si separi il diadema regale.

---

delle cose naturali. (Jo. Jacobi Mangeti ... Bibliotheca Chemica Curiosa seu Rerum ad Alchemiam pertinentium Thesaurus ... Genevae M DCC II, Tomus I, Lib. II, Sect. II. Subsect. IV. cap. III, *De Impedimentis ex parte Animae*).

<sup>5</sup> Du Cange, *Lexicon mediae et infimae latinitatis*: "Lato, Laton, Metallum factitium ex cupro et cadmia, orichalcum ... vel, ut quibusdam placet, a Graeco ἑλατρον ... etiam Latonia (ex. "tresdecim candelabra de Latonia; duo vasa de eodem metallo") ... etiam Latonus (ex. "Item duos platellos cum armis Domini Franciae de Latono fino bono et sufficiente ..."). Naturalmente non si tratta della lega metallica, ma si gioca cabalisticamente col verbo λαθω (*latho*) latino *lateo*: sono nascosto, ignoto, sfuggo all'osservazione, e con Latona, madre di Apollo e Artemide, il Sole e la Luna. Quanto al colore *flavus* in realtà è un giallo rossiccio, ma qui ci si riferisce all'*aureità* del Latone e non necessariamente alla sua apparenza.

<sup>6</sup> Questo mercurio è quello che ha chiamato *oro bianco, sperma femminile e sposa del Latone*. Sin dall'inizio quindi l'Adepto introduce e sottolinea il problema principale della Grande Opera, e il suo grande Arcano: ottenere il misteriosissimo mercurio dei Filosofi, senza il quale non si può realizzare nulla.

<sup>7</sup> Lo ribadisce nel capitolo XIII, specificando che questo avviene *per singolari motivi noti solo agli adepti*. Quindi il mercurio dei Filosofi, anche se è a tutti gli effetti un prodotto *naturale*, non è tuttavia una produzione spontanea della natura.

<sup>8</sup> Il nostro mercurio non è metallico, perché racchiude solo il seme metallico, mentre il corpo tende ad allontanarsi dalla qualità minerale. Fulcanelli aggiunge che il mercurio dei Filosofi, corpo di natura e qualità doppie, in parte fisso e materiale, in parte volatile e spirituale, è lo spirito dell'oro, racchiuso in un olio trasparente, facilmente coagulabile.

§ III. Impara perciò chi siano i compagni di Cadmo, il serpente che li ha divorati, la quercia cava alla quale Cadmo ha infisso il serpente.

Impara cosa siano le colombe di Diana che vincono il leone accarezzandolo, il leone verde che è veramente il drago di Babilonia che distrugge tutto col suo veleno.

Impara infine cosa sia il caduceo di Mercurio con cui si fanno meraviglie e quelle ninfe che infetta con i suoi incantesimi, se desideri possedere ciò che desideri.

## Capitolo III

### *L'acciaio dei Saggi*

§ I. I Maghi sapienti trasmisero molte cose ai posteri sul loro acciaio<sup>9</sup>, e gli dettero molta importanza, per cui tra la moltitudine degli alchimisti si discute molto su cosa debba intendersi con questo nome.

Se ne sono date molte e diverse interpretazioni.

L'Autore del "Novum Lumen" ne parla<sup>10</sup> in modo franco ma oscuro.

§ II. Io, per non celare nulla per invidia agli studiosi dell'arte, lo descriverò sinceramente.

*Il nostro acciaio è la vera chiave della nostra opera, e senza questa il fuoco della lampada non può essere acceso con nessun artificio. È la miniera dell'oro, lo spirito puro per eccellenza tra tutti, è un fuoco infernale, segreto, nel suo genere estremamente volatile, il miracolo del mondo, riunione delle virtù superiori nelle inferiori. Perciò l'Onnipotente lo ha indicato con un segno straordinario, e la sua nascita è annunciata all'orizzonte del suo emisfero attraverso l'Oriente filosofico.*

I Maghi sapienti lo videro nella loro vecchiaia, e si stupirono, e riconobbero subito che era nato nel mondo un Re Serenissimo.

§ III. Quando avrai visto le sue stelle, seguile sino alla culla, e lì, rimuovendo ciò che è sordido, vedrai un bell'infante. Onora il bambino regale; apri il tesoro, offrigli doni d'oro, e dopo la morte ti darà carne e sangue, suprema medicina nelle tre monarchie della Terra.

## Capitolo IV

### *Il magnete dei Saggi*

§ I. Come l'acciaio è attratto verso il magnete<sup>11</sup>, e il magnete si volge spontaneamente verso l'acciaio, il magnete dei Saggi attrae il loro acciaio.

Per cui, come ho insegnato che l'acciaio è la miniera dell'oro, allo stesso modo dico che il nostro magnete è la vera miniera del nostro acciaio.

§ II. *Aggiungo che il nostro magnete ha un centro occulto abbondante di sale, e questo sale è un menstruo nella sfera della Luna, capace di calcinare il nostro oro.*

*Questo centro si volge per un appetito archetipo verso il Polo, dove la virtù dell'acciaio è esaltata per gradi.*

*Nel Polo sta il cuore del mercurio, che è vero fuoco, in cui si trova il riposo del suo Signore.*

*Navigando per questo grande mare raggiungerà entrambe le Indie, purché diriga il proprio corso guardando alla stella settentrionale che il nostro magnete ti farà apparire.*

---

<sup>9</sup> Si noti che nell'originale si usa sempre il vocabolo greco *chalybs* e non quello latino *acciarum*. Il motivo sta in una cabala trasparente.

<sup>10</sup> Riportiamo qui il passo del Cosmopolita che nel "Novum Lumen Chemicum" (in "Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum ...", Francofurti M DCL XXXVIII), nella parte finale del IX Trattato, dice: "... esiste un solo metallo che ha il potere di consumare gli altri, infatti è quasi la loro acqua e la loro madre. Solo una cosa, cioè l'umido radicale del Sole e della Luna, gli resiste e ne è resa migliore: rivelerò che si chiama acciaio (*chalybs*). Se l'oro si unisce undici volte con lui, emette il proprio seme ed è indebolito sino quasi alla morte. L'acciaio concepisce e genera un figlio più chiaro del padre. Poi, quando il seme del neonato è posto nella sua matrice, la purifica e la rende infinitamente più adatta a produrre ottimi frutti. Vi è anche un altro acciaio, che si assimila a questo, creato dalla sola natura, che sa estrarre dai raggi del Sole (con mirabile forza ed energia) ciò che tanti hanno cercato, e che è il principio della nostra opera". Altrove Sendivogio assicura che senza l'acciaio non è possibile nessuna transmutazione: *In verità si possono ben fare dei particolari quando si ha l'albero* (Trattato dello Zolfo). Lo stesso insegna che l'acciaio si trova nel ventre di Ariete, mentre Canseliet nota che in francese *acier* è anagramma di *aries*.

<sup>11</sup> Il magnete è l'antica *magnesia* (greco *μαγνης*, *magnes*), che attira lo spirito dell'acciaio. È per l'azione di questi che dalla *fontana degli innamorati della Dottrina* sgorga l'acqua estremamente necessaria all'Opera, chiamata anche *dissolvente universale* o *mercurio comune*. Dom Belin (*Le avventure del Filosofo Sconosciuto nella ricerca e invenzione della Pietra Filosofale...*, Parigi 1646) fa dire alla Natura: "...È la miniera dei miei saggi figli... prendi dell'acciaio ben raffinato e apri le viscere... Ma senza acciaio ben raffinato e lavorato dalla mano di un buon Maestro, non pensare di venirne a capo. Questo minerale è la fontana nascosta: se tu lo apri col tuo acciaio, troverai dell'acqua. Quest'acqua è il mercurio dei Saggi filosofi".

§ III. Il Sapiente sarà felice. Lo stolto non vi farà caso e non apprenderà la sapienza anche se avrà visto il polo centrale volto in fuori e marcato dal segno straordinario dell'Onnipotente.

Hanno la testa così dura che, quand'anche vedessero segni e miracoli, non abbandonerebbero i loro sofismi né entrerebbero nella retta via.

## Capitolo V

### *Il caos dei Filosofi*

§ I. Il figlio dei Filosofi ascolti i Saggi che concludono unanimemente che quest'opera è da considerarsi simile alla creazione dell'universo<sup>12</sup>.

All'inizio dunque Dio creò il Cielo e la Terra, e la terra era cava e vuota, e lo spirito di Dio poggiava sull'orlo delle acque, e Dio disse: sia la luce e la luce era.

§ II. Queste parole saranno sufficienti per il figlio dell'Arte. Infatti è necessario che il Cielo e la Terra si uniscano sul talamo dell'amicizia.

Così regnerà con onore per tutta la vita.

La Terra è un corpo pesante, matrice dei minerali, perché li conserva occultamente dentro di sé, mentre porta alla luce alberi ed animali.

Il Cielo è ciò in cui circolano i grandi luminari con gli astri, e che invia le proprie forze attraverso l'aria alle cose inferiori, ma nel principio tutte le cose confuse insieme costituirono il caos.

§ III. Ecco, ho manifestato santamente la verità:

*Infatti il nostro caos è come una terra minerale considerando la sua coagulazione, e tuttavia è un'aria volatile, nel cui centro, all'interno, sta il Cielo dei Filosofi. Quel centro è davvero astrale e irradia la terra sino in superficie col suo splendore*<sup>13</sup>.

Chi sarà Mago tanto prudente da raccogliere da tutto ciò un re appena nato, potentissimo tra tutti, redentore dal peccato originale dei suoi fratelli, che bisogna che muoia e sia portato in alto perché dia la sua carne ed il suo sangue per la vita del mondo?

§ IV. Buon Dio, quanto sono meravigliose queste tue opere!

Tu hai fatto questo, e ai nostri occhi sembra un miracolo.

Ti ringrazio, Signore Padre del Cielo e della Terra, per aver nascosto queste cose ai sapienti ed ai prudenti, e averle rivelate ai piccoli.

## Capitolo VI

### *L'aria dei Filosofi*

§ I. L'Espanso, ossia il firmamento, nei Testi Sacri è chiamato aria, come è chiamato aria il nostro caos. In questo sta un insigne segreto, perché la nostra aria separa le acque, come quella del firmamento.

*Perciò la nostra opera è davvero una rappresentazione del mondo maggiore.*

Le acque sotto il firmamento si vedono ed appaiono a noi che viviamo sulla terra, mentre le acque superiori sfuggono alla nostra vista per la loro distanza. Allo stesso modo nel nostro microcosmo sono visibili le acque minerali esterne al centro, mentre quelle che sono chiuse all'interno sfuggono alla vista. Tuttavia esistono davvero.

§ II. Di queste l'Autore del "Novum Lumen" dice che esistono, ma non compaiono sinché non piaccia all'artefice<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Le conseguenze di questa semplice frase sono impressionanti. Il Filosofo ermetico, "simia Dei", piccolo ma onnipotente demiurgo del suo microcosmo, avrebbe nelle sue mani il mondo delle cause, degli Archetipi, e potrebbe perciò esercitare la sua curiosità in una vera e propria *metafisica sperimentale*. Il Cosmopolita, nella *Parabola seu Aenigma Philosophicum*, che chiude il *Novum Lumen Chemicum* (op. cit.) racconta: "Nettuno (il dio delle Acque) mi mostrò uno specchio in cui ho visto l'intera Natura svelata".

<sup>13</sup> Canseliet notava a questo proposito: "... il caos dei Filosofi è una terra minerale, più esattamente un solfuro, ma ciò che Fulcanelli non dice è che occorre rendere a questa materia bruta lo spirito di vita indispensabile e latente che possedeva nella miniera quando il Grande Principio la spingeva dal centro alla periferia".

<sup>14</sup> Cosmopolita (op. cit.) nell'*Epilogo o Conclusione dei Dodici Trattati* dice: "...devi prendere ciò che è ma non si vede sinché non piaccia all'artefice. È l'acqua della nostra rugiada. Dall'acqua si estrae il sale di pietra dei Filosofi, grazie a cui tutte le cose crescono e si nutrono. La sua matrice è il centro del Sole e della Luna, tanto celesti che terrestri. Per dirla più chiaramente: è il nostro magnete, che precedentemente ho detto essere l'acciaio...". Poco prima aveva affermato: "L'uomo, creato dalla terra, vive dell'aria, infatti nell'aria sta l'occulto cibo della vita, che noi chiamiamo di notte rugiada, di giorno acqua rarefatta, il cui spirito invisibile congelato è migliore di qualunque cosa sulla terra". Come il sale di pietra non è il salnitro volgare (né una sua qualche forma "isotopica"), così questa rugiada (latino *ros*, greco *ρῶσις*, *rosis*, forza, energia) non è quella

Quindi come l'aria crea una separazione tra le acque, così la nostra aria impedisce l'ingresso delle acque esterne al centro verso quelle che vi stanno dentro. Infatti se entrassero e si mescolassero, si congiungerebbero immediatamente con un'unione indissolubile.

§ III. *Dirò perciò che lo zolfo esterno vaporoso, bruciante, aderisce con pertinacia al nostro caos, e non avendo la forza di resistere alla sua tirannia, vola via puro dal fuoco sotto forma di polvere secca.*

*Se saprai irrigare questa terra arida con un'acqua del suo stesso genere, dilaterai i pori della terra e questo ladrone estraneo sarà espulso con gli operatori di nequizie.*

*L'acqua sarà purgata grazie all'aggiunta del vero zolfo dalla sozzura lebbrosa e dall'umore idropico superfluo, e avrai in tuo potere la Fontana del Conte di Treviso, le cui acque sono particolarmente dedicate alla vergine Diana.*

§ IV. *Questo ladrone è armato di una miserabile malignità arsenicale, e il giovane alato lo aborre e lo sfugge. Sebbene l'acqua centrale sia la sua sposa, non osa mostrare il suo ardentissimo amore per lei a causa delle insidie del ladrone, le cui astuzie sono quasi inevitabili.*

*Qui ti sia propizia Diana, che sa domare le fiere. Una coppia di sue colombe tempereranno con le loro penne la malignità dell'aria, in modo che l'adolescente entri facilmente attraverso i pori, creando un'immediata agitazione attraverso gli escrementi e suscitando una triste nube. Tu versavi sopra acque sino al candore della Luna, e in questo modo le tenebre che stavano sull'orlo dell'abisso sono disperse per mezzo dello spirito che si muove nelle acque.*

§ V. *Così per ordine di Dio apparirà la luce.*

*Separa sette volte la luce dalle tenebre, e questa creazione filosofica del mercurio sarà completa. Il settimo giorno sarà per te sabato di quiete. Da quel momento sino al volgersi dell'anno puoi aspettare la generazione del figlio del Sole soprannaturale, che verrà nel mondo alla fine dei secoli per liberare da ogni macchia i suoi fratelli.*

## Capitolo VII

### **Prima operazione.**

#### ***Preparazione del Mercurio Filosofico per mezzo delle Aquile volanti***

§ I. Sappi, fratello, che l'esatta preparazione delle aquile dei Filosofi è considerata il primo grado della perfezione e che per conoscerlo si richiede un abile ingegno.

Infatti non pensare che questa Scienza sia giunta a qualcuno di noi per caso o per immaginazione fortuita, come crede stupidamente il volgo ignorante. Invece abbiamo penato molto e a lungo, abbiamo passato innumerevoli notti insonni, abbiamo sopportato pazientemente molta fatica e molti sforzi per conquistare la verità.

Perciò, apprendista studioso, sappi per certo che non otterrai nulla senza sforzo e fatica, specie nella prima opera<sup>15</sup>, mentre la seconda è realizzata dalla sola natura senza usare le mani, solo applicando un moderato fuoco esterno.

§ II. Comprendi perciò, fratello, i detti dei Saggi quando scrivono che bisogna condurre le loro aquile a divorare il leone. Tanto minore è il loro numero, tanto più dura la lotta, tanto più tarda la vittoria. Tuttavia l'operazione è compiuta in modo eccellente dal numero sette o nove.

Credimi, il mercurio filosofico è l'uccello di Ermete, che ora si chiama oca, ora fagiano, ora questo, ora quello.

§ III. Quando i Maghi parlano delle loro aquile, ne parlano in numero plurale, e assegnano un numero da tre a dieci. Tuttavia con questo non intendono dire che serva un tale peso di acqua in proporzione ad un peso unitario di terra. L'interpretazione corretta è il peso intrinseco: si deve prendere dell'acqua acuita tante volte quanto è il numero delle aquile, e questa acuità si fa per mezzo della sublimazione.

Infatti un'aquila è una singola sublimazione del mercurio dei Filosofi, e la settima sublimazione esalterà così tanto il tuo mercurio, che il bagno del tuo Re sarà appropriatissimo.

§ IV. Perciò, perché tu abbia chiarita bene questa difficoltà, ascolta con attenzione:

*Si prendano del nostro drago igneo, che occulta nel suo ventre l'acciaio magico, quattro parti; del nostro magnete nove parti. Mescola insieme per mezzo del torrido Vulcano in forma di acqua minerale su cui galleggerà una schiuma che va rimossa. Getta l'involucro, scegli il nucleo, purga per tre volte per mezzo del fuoco e del sale: sarà facile se Saturno avrà visto la propria immagine nello specchio di Marte<sup>16</sup>.*

§ V. *Da lì si formerà il nostro camaleonte o caos in cui sono celati tutti gli arcani, virtualmente e non in atto.*

---

che si può raccogliere all'alba sui prati. come sapevano certamente i Fratelli della misteriosissima R+C, che Pierre Corneille leggeva non Rosa Croce, ma *Rugiada Cotta*.

<sup>15</sup> Qui Filalete trascura quella che i moderni hanno chiamato *Prima Opera*, e che consiste in una preparazione altrettanto faticosa e ancora più lunga.

<sup>16</sup> Per questa ricetta e le sue interpretazioni, vedi Commento e Appendici.

*Questo è l'infante ermafrodito che sin dalla culla è infetto dal morso del cane rabbioso di Corascena<sup>17</sup>, per cui è preso da insana follia per una perpetua idrofobia, al punto che sebbene l'acqua gli sia la più vicina tra tutte le cose della natura tuttavia la aborre e fugge, o fati!*

§ VI. *Tuttavia nella selva di Diana sta una coppia di colombe che addolciscono la sua insana rabbia. Allora, perché non soffra di un ritorno dell'idrofobia, sommergilo con le acque e vi sprofondi. Non potendole sopportare, il nero cane rabbioso, quasi soffocato, sale sino alla superficie delle acque: mettilo in fuga con pioggia e sferzate, e le tenebre spariranno lontano dalla cima.*

§ VII. *Nel fulgore della Luna nel suo plenilunio procura penne in abbondanza e l'aquila volerà via, lasciando dietro di sé le colombe di Diana morte: se fossero morte alla prima ricezione non potrebbero essere utili.*

*Ripeti così sette volte, e infine raggiungerai il riposo. Non ti resterà altra incombenza se non la semplice cottura, che è placidissima quiete, gioco di bambini e lavoro di donne*

## Capitolo VIII

### *Fatica e noia della prima operazione*

§ I. Alcuni chimicatri ignoranti si immaginano che tutta l'opera, dall'inizio alla fine, non sia altro che piacevole ricreazione, e affermano che da quest'arte è esclusa ogni fatica.

Si compiacciano pure in tutta sicurezza della loro opinione: col loro ozioso operare otterranno solo un risultato inutile nell'opera che ritengono tanto facile.

Credimi, noi sappiamo bene che, dopo la benedizione divina e una buona base, servono innanzi tutto lavoro, impegno e perseveranza.

§ II. Quello che abbiamo tanto desiderato non si otterrà certamente con un lavoro casalingo (*che è gioco o ricreazione dell'animo*). Al contrario, come dice Hermete, non vanno risparmiati né anima né corpo, altrimenti capiterà quanto ha predetto il sapiente: sarà proprio il desiderio dell'indolente a ucciderlo. Non ci si deve meravigliare se tanti che praticano l'alchimia sono ridotti in miseria: evitano la fatica e non sopportano le spese.

§ III. Mentre a noi, che abbiamo imparato queste cose e faticato, appare chiaro che nessun lavoro è più noioso della nostra prima preparazione. Perciò Morieno, ammonendo seriamente il Re, dice: molti sapienti si sono lamentati della noia di quest'opera.

Non vorrei lo si intendesse in senso figurato, perché non sto più considerando le cose come appaiono all'inizio dell'opera sovranaturale, ma come le abbiamo trovate prima.

Rendere adatta la massa, come dice il Poeta, questa è l'opera. Qui sta la fatica.

E ancora:

*Uno, da una sommità conosciuta l'aureo vello...*

*L'altro, di che gran fardello ti caricherai, che gran fatica  
sopporterai sulla crassa mole, e che rude peso etc.<sup>18</sup>*

Perciò il nobile autore dell'Arcano Ermetico<sup>19</sup> chiama erculeo questo primo lavoro.

§ IV. Nei nostri principi si trovano molte superfluità eterogenee che occorre purgare in profondità, ma non è possibile in nessun modo ridurle a purezza (per la nostra opera). È impossibile senza la teoria dei nostri Arcani, perciò insegniamo il mezzo con cui dal menstruo della meretrice si separa il diadema regale.

---

<sup>17</sup> Leggiamo nel testo latino di Kalid ibn Yazid, che si tramanda come il primo alchimista musulmano, la più antica descrizione di questo cane, poi ripresa letteralmente da tutti gli autori successivi: "...E disse Hermete a suo padre: 'Padre sono spaventato dal nemico in casa mia'. Rispose: 'Figlio, prendi il cane maschio di Corascena e la cagnetta di Armenia, uniscili e ti partoriranno un cane color del cielo. Imbibi la sua aridità con acqua di mare: perché egli proteggerà il tuo amico e ti proteggerà dal tuo nemico, e ti aiuterà dovunque, stando sempre con te in questo mondo e nell'altro'. Con cane e cagnetta Hermete voleva intendere le cose che preservano i corpi dalla combustione e dal calore del fuoco. Sono le acque che provengono dalle calci e dai sali, le cui preparazioni si trovano nei libri dei sapienti. Alcuni sapienti le hanno chiamate acque marine, e latte dei volatili, e simili a queste". (*Liber Secretorum Artis compositus per Calid filius Iaichi*, caput VIII, in *Bibliotheca Chemica Curiosa*..., op. cit., Tomus II, Lib. III, Sect. I, Subsect. VIII). I nomi del cane e della cagnetta si traducono con una semplice cabala, peraltro in parte già spiegata da Fulcanelli.

<sup>18</sup> I versi sono tratti dal poema dell'Augurelli (Joannis Aurelii Augurelli P. Arimensis, *Chrysopoeia & Vellus Aureum, seu Chrysopoeia Maior et Minor, ad Leonem X, Pontificem Maximum... Liber secundus*, in *Bibliotheca Chemica Curiosa*, op. cit., Tomus II, Lib. III, Sect. II Subsect. VII), e si riferiscono a un classico argomento dell'ermetismo seicentesco che leggeva le avventure degli Argonauti e le fatiche di Ercole come racconti alchemici. Riportiamo qui il brano del poema: *Uno (Giasone), da una sommità conosciuta, l'aureo vello / ha mostrato come principio da assumere. / L'altro (Ercole), di che gran fardello ti caricherai, che gran fatica / sopporterai sulla crassa mole, e che rude peso, / ti ha insegnato. Infatti, non è gran cosa trovare / ciò che devi prendere, ma il rendere adatta la massa, / questa è l'opera, qui la fatica, qui si sforzano in vane ricerche gli Artefici...* La storia racconta che Papa Leone, ricevuto in omaggio il poema dall'Augurelli, gli inviò per ringraziamento una borsa vuota, dicendo: "Poiché sa far l'oro, gli serve solo una borsa da riempire".

<sup>19</sup> Si tratta di Jean d'Espagnet che pubblicò, firmandosi con l'anagramma *Spes mea est in Agno*, due trattati alchemici, il secondo dei quali era l'*Arcanum Hermeticae Philosophiae Opus: In quo occulta Naturae & Artis circa Lapidis Philosophorum materiam & operandi modum canonicè & ordinatè fiunt manifesta... Parisiis M DC XXXVIII*.

Conosciuto questo, si richiede ancora un gran lavoro, così tanto che, come dice il Filosofo, molti hanno abbandonato l'arte senza completarla per i terribili tormenti.

§ V. Tuttavia non pensare che una donna non possa sopportare bene le fatiche dell'arte, purché la consideri lavoro e non divertimento.

In verità, come dice il Filosofo, una volta preparato il mercurio si raggiunge una quiete molto preferibile a qualsiasi fatica.

## Capitolo IX

### *Superiorità del nostro Mercurio su tutti i Metalli*

§ I. Il nostro mercurio è quel serpente che divorò i compagni di Cadmo. Non ci si deve stupire di questo perché aveva già divorato lo stesso Cadmo che era più forte degli altri. Tuttavia alla fine Cadmo trafiggerà il serpente, coagulandolo con la forza del proprio zolfo<sup>20</sup>.

§ II. Sappi che il nostro mercurio supera tutti i corpi metallici e li risolve nella sua materia prossima mercuriale, separando i loro zolfi.

Sappi che il mercurio di un'aquila, o di due o di tre, domina su Saturno, su Giove, e su Venere. Da tre aquile sino a sette domina sulla Luna. Infine a dieci aquile domina sul Sole.

§ III. Ti dico perciò che questo mercurio è più vicino al primo ente dei metalli di qualsiasi altro, perciò penetra sino alle radici dei corpi metallici, e rende manifeste le loro profondità nascoste.

## Capitolo X

### *Lo Zolfo che sta nel Mercurio Filosofico*

§ I. Soprattutto è straordinario il fatto che il nostro mercurio contenga uno zolfo non solo attuale ma anche attivo, pur mantenendo tutte le proporzioni e la forma del mercurio. Perciò è necessario introdurre la forma con la nostra preparazione. Questa forma è uno zolfo metallico, e questo zolfo è un fuoco che putrefà il Sole composto.

§ II. *Questo fuoco sulfureo è un seme spirituale, che la nostra vergine (pur restando immacolata) ha accolto, perché la verginità incorrotta può ammettere un amore spirituale, secondo l'autore dell' Arcano Ermetico e la stessa esperienza.*

A causa di questo zolfo il mercurio è ermafrodito, perché include visibilmente e nel contempo, col medesimo grado di digestione, sia un principio attivo che passivo.

*Se viene unito al Sole, lo rende molle, lo liquefa, lo scioglie, con un calore temperato all'esigenza dello zolfo composto. Col medesimo fuoco coagula se stesso e in questa sua coagulazione dà il Sole, in accordo con la prescrizione dell'operazione.*

§ III. Forse ti sembrerà incredibile, ma è vero: il mercurio omogeneo, puro e mondato, gravido dello zolfo interno per mezzo del nostro artificio, solo somministrando calore conveniente, coagula se stesso come il fiore di latte, galleggiando sulle acque come una terra sottile.

Unito al Sole invece, non solo non si coagula, ma il composto appare ogni giorno più molle sino a quando, quasi dissolti i corpi, incominciano a coagularsi gli spiriti, con colore nerissimo e odore fetidissimo.

§ IV. Appare chiaro quindi che questo zolfo spirituale e metallico in realtà è il primo movente, che mette in rotazione la ruota e l'asse.

*Questo zolfo è davvero un oro volatile, non ancora abbastanza digerito ma sufficientemente puro, che si trasforma in Sole per semplice digestione.*

In effetti se si unisce a un Sole già perfetto non si coagula, ma dissolve l'oro corporale e rimane dissolto con lui sotto un'unica forma. Tuttavia la morte deve necessariamente precedere l'unione perfetta, in modo che dopo la morte siano uniti in una perfezione, non semplicemente perfetta una volta, ma più che perfetta mille volte.

---

<sup>20</sup> Cadmo, sposo di Armonia, è la cadmia, la terra nera cabalisticamente identica al cane di Corascena che si unisce alla cagnetta di Armenia. Il mito del fondatore di Tebe, che uccise un drago trafiggendolo contro il tronco di una quercia, descrive l'operazione segretissima che procura il dissolvente e il vaso dell'Opera. Per gli amanti della cabala ermetica e della favola istruttiva, aggiungeremo che la cadmia, che in antico designava un qualche minerale di zinco, fu anche chiamata *lapis calaminaris* dai latini e *tuzia* dagli arabi. Nella Germania medievale le fu dato l'appellativo di cobalto (ted. *kobelt*) derivato dalla parola greca *κοβαλος*, che indicava i folletti o gli gnomi maligni. Era il diavoleto nero, riconoscibile spesso per il sentore di aglio, dovuto certamente a contenuto di arsenico. Infine nei testi medievali si cita un tipo particolare di *cadmia fossilis* che sembra avesse forma di grappolo d'uva e la proprietà di arrossare se riscaldata.

# Capitolo XI

## *Scoperta del Magistero perfetto*

§ I. Nel tempo, tutti i Sapienti che sono entrati in possesso di quest'Arte senza l'aiuto dei libri, sono stati guidati al suo conseguimento dalla volontà di Dio nel modo che dirò.

Infatti non posso credere che a qualcuno sia giunta per rivelazione improvvisa, se non, forse, a Salomone. Ma su questo preferisco non esprimermi e non dare giudizi.

Tuttavia, anche se l'avesse ottenuta, cosa avrebbe impedito che vi pervenisse con la ricerca, egli che aveva chiesto solo la Sapienza, che Dio gli aveva concesso perché con quella potesse avere anche ricchezza e pace?

Nessuno, sano di mente, potrebbe negare che chi aveva studiato la natura delle piante e degli alberi, dal cedro del Libano, all'issopo, all'erba parietaria, non potesse comprendere anche la natura dei minerali, conoscenza non meno affascinante.

§ II. Ma torniamo al nostro argomento.

Sembra verosimile che i primi adepti che si sono resi padroni di questo magistero, tra cui Hermete, e a cui mancavano i libri, dapprima non abbiano cercato la perfezione più che perfetta, ma solo la semplice esaltazione degli imperfetti sino allo stato regale. Quando si accorsero che ogni cosa metallica è di origine mercuriale, e che il mercurio è per peso ed omogeneità il metallo più simile al perfettissimo oro, si sforzarono di digerirlo sino alla maturità dell'oro, ma non vi riuscirono con nessun fuoco.

§ III. Perciò giunsero alla conclusione che per raggiungere lo scopo fosse necessario almeno un *fuoco interno* oltre al calore esterno<sup>21</sup>. Allora lo cercarono in molte cose.

Dapprima distillarono acque estremamente calde dai minerali minori e corrosero il mercurio, ma per questa via non furono capaci di ottenere con nessun artificio che il mercurio mutasse le proprie qualità intrinseche, perché tutte le acque corrosive sono solo agenti esterni come il fuoco, anche se in modo diverso, e questi menstrui, come li chiamavano, non restavano uniti al corpo dissolto.

§ IV. Per lo stesso motivo rigettarono tutti i sali *eccettuato un unico sale, che è il primo ente dei sali, che dissolve qualsiasi metallo, e con la stessa operazione coagula il mercurio, ma solo per via violenta. Per cui un agente di questo tipo si separa dalle cose mantenendo integri peso ed energia.*

Infine i Sapienti si resero conto che nel mercurio *crudità acquose e feci terrestri* si oppongono alla digestione. Queste sono infisse profondamente, e si possono eliminare soltanto per mezzo di un'inversione di tutto il composto.

Scoprirono quindi che se il mercurio potesse spogliarsene diventerebbe subito fisso, perché ha nel suo interno uno zolfo fermentativo, e un piccolissimo granello di questo potrebbe coagulare tutto il corpo mercuriale una volta rimosse feci e crudità.

Tentarono con varie purificazioni, ma invano, perché quest'operazione richiede la concomitanza di una mortificazione e di una rigenerazione, e per questo si richiede un agente.

§ V. Infine si resero conto che il mercurio nelle viscere della Terra era stato destinato ad essere un metallo, e per questo, sinché la situazione ambientale e le altre cose esterne restavano ben disposte, manteneva un moto quotidiano. Ma quando venivano corrotte dagli eventi, la prole immatura nasceva spontaneamente, risultando priva di qualsiasi moto e vita, per cui è impossibile il regresso immediato dalla privazione al possesso.

§ VI. Vedi, nel mercurio è passivo quello che avrebbe dovuto essere attivo, perciò l'opera consiste nell'introdurvi un'altra vita, della stessa natura, che resuscita la vita latente del mercurio.

*Così la vita riceve la vita.* Allora si muta profondamente, e le feci o lordure sono rigettate spontaneamente dal centro, come abbiamo scritto abbastanza ampiamente nei capitoli precedenti.

*Questa vita è nel solo zolfo metallico.*

I Maghi cercarono in Venere e in sostanze simili, ma inutilmente.

§ VII. Infine presero una progenie di Saturno, e sperimentarono che era collegata all'oro<sup>22</sup>. Perciò, dato che aveva il potere di separare le feci dall'oro maturo, credettero che avrebbe fatto lo stesso nel mercurio, per logica conseguenza dal maggiore al minore. Ma scoprirono sperimentalmente che questa tratteneva le proprie lordure, e ricordarono il noto proverbio: sii puro tu che vuoi purificare un altro. Perciò cercarono di purificarla, ma si convinsero che era impossibile riuscirvi a fondo perché non aveva in sé nessuno zolfo metallico, mentre abbondava di un purissimo sale di natura.

§ VIII. Quello zolfo che avevano trovato esiguo e solo passivo nel mercurio, in questa prole di Saturno non è in atto, ma solo in potenza. Perciò si allea con uno zolfo arsenicale bruciante senza cui, resa folle, non può sussistere in

---

<sup>21</sup> Canseliet nota qui l'inversione *invidiosa* del nostro Adepto. In realtà è il fuoco esterno che si deve aggiungere a quello interno per renderlo attivo.

<sup>22</sup> Il testo dice: "... *auri Stylangem*". Nella prima edizione latina si trova "*Stylancem*", mentre il Manget e il Musaeum Hermeticum riportano "*Stylancen*" e la versione inglese del XVII secolo: "... *the Stylanx or tyer of Gold*".



forma coagulata. Tuttavia è così stupida che preferisce coabitare con questo nemico da cui è incarcerata strettissimamente e comportarsi come una prostituta, piuttosto che rinunciarvi e apparire sotto forma mercuriale.

§ IX. Perciò i Maghi cercando più lontano uno zolfo attivo, lo cercarono e lo trovarono nascosto molto profondamente nella *Casa di Ariete*.

Questo è assorbito con grande avidità dalla prole di Saturno, che è una materia metallica purissima, tenerissima, vicinissima al primo ente metallico, del tutto priva di zolfo in atto, e tuttavia potenzialmente pronta a ricevere lo zolfo. Per cui lo attira a sé come un magnete, lo assorbe e lo nasconde nel suo ventre, e l'Onnipotente, per ornare sommamente quest'Opera, vi imprime il suo sigillo regale.

Allora i Maghi, vedendo che non solo avevano trovato lo zolfo, ma che era già preparato, subito si rallegrarono.

§ X. Poi cercarono di purgare con questo il mercurio, ma non ci riuscirono, perché allo zolfo assorbito dalla prole di Saturno si mescolava ancora una malignità arsenicale che, sebbene esigua rispetto alla quantità che aveva nella sua natura minerale, tuttavia impediva ogni ingresso.

Perciò provarono ad addolcire questa malignità dell'aria per mezzo delle colombe di Diana, e il risultato corrispose ai desideri.

Allora mescolarono la vita alla vita e umettarono la secca con la liquida, e acuitarono la passiva con l'attiva e vivificarono la morta con la viva.

Così il cielo rimase oscurato per un certo tempo, e diventò di nuovo sereno dopo abbondanti piogge.

§ XI. A quel punto emerse il mercurio ermafrodito.

Allora lo posero nel fuoco, e lo coagularono in un tempo non molto lungo, e nella sua coagulazione trovarono Sole e Luna purissimi.

§ XII. Tuttavia meditando pensarono che il mercurio, ora depurato ma non coagulato, non era ancora un metallo ma, diventato volatile, nella distillazione non lasciava nessun residuo sul fondo. Perciò lo chiamarono Sole immaturo, e sua Luna viva.

§ XIII. Considerarono anche da cosa provenisse il vero primo ente dell'oro, sinora esistente in forma volatile, e quale fosse il campo in cui seminando il Sole, questi crescesse in virtù.

Perciò vi posero il Sole, e con meravigliosa facilità il fisso vi diventò volatile, il duro molle, il coagulato dissolto, con stupore della stessa natura.

§ XIV. Perciò sposarono questi due, li chiusero nel vetro, li posero sul fuoco, e ressero l'opera secondo l'esigenza della natura, per lungo tempo.

Così il morto diventò vivo, il vivo morto, il corpo putrefatto, lo spirito risorse glorioso, e infine l'anima fu esaltata in quinta essenza, somma medicina per gli animali, i metalli e i vegetali.

## Capitolo XII

### *Osservazioni generali sul Magistero Perfetto*

§ I. Dobbiamo eterna gratitudine a Dio, per averci mostrato gli arcani della natura, che ha nascosto agli occhi dei più.

Ora, in tutta fedeltà, rendiamo manifesto ciò che ci è stato dato gratuitamente dal grande Donatore.

*Sappi che il più grande segreto della nostra operazione consiste semplicemente nella coobazione delle nature, dell'una sull'altra, sinché per mezzo del crudo si estragga dal digerito un'energia digeritissima.*

§ II. Per far questo si richiede:

Innanzitutto, esattezza nella proporzione tra gli ingredienti dell'opera, nella loro preparazione e nel loro uso.

Secondariamente, una buona disposizione delle cose esterne.

In terzo luogo, dopo la preparazione, serve un buon regime.

In quarto luogo, è auspicabile che si prevedano i fenomeni che appariranno nell'opera, per non procedere alla cieca.

In quinto luogo, occorre pazienza, perché non si acceleri troppo l'opera, e questa non sia retta precipitosamente.

Parleremo di tutto questo con ordine, da fratello a fratello.

## Capitolo XIII

### *Uso dello zolfo maturo nell'opera dell'Elixir*

§ I. Abbiamo parlato della necessità del mercurio, e sul mercurio abbiamo riferito molti arcani che prima non davano nutrimento al mondo, perché quasi tutti i libri di Chimica abbondano di oscuri enigmi, di operazioni sofistiche, o di un mucchio di parole rognose.

Non ho agito così. Ho rinunciato alla mia vera volontà per seguire la benevolenza divina, che in quest'ultimo periodo del mondo sembra stia per dischiudere questi tesori.

Ormai non temo più che l'arte cada nel disprezzo. Tutt'altro. Non può accadere: la vera sapienza si custodisce da sé in eterno onore.

§ II. Volesse Iddio che oro e argento, sommi idoli adorati da tutti, diventassero vili come sterco! Allora noi che conosciamo bene queste cose non staremmo così attenti a nascondere, mentre ora (*tra pianti e lamenti!*) crediamo che ci abbia colpito la stessa maledizione di Caino, come se davvero fossimo stati esclusi dal volto del Signore e dalla compagnia degli amici di cui un tempo godevamo senza timore. Invece siamo agitati, come ossessi dalle furie. Non ci possiamo sentire sicuri a lungo in nessun luogo, e spesso, gementi, ci lamentiamo come Caino di fronte a Dio: "Ecco, chiunque mi troverà mi ucciderà".

§ III. Non osando sostenere il peso di una famiglia, vagabondiamo tra popoli diversi senza un rifugio sicuro. Possediamo tutto, ma possiamo usare poco. Non siamo felici di nulla, tranne della contemplazione in cui sta grande soddisfazione dell'animo.

Molti, estranei all'arte, credono che se la ottenessero farebbero questo o quello, come un tempo pensavamo anche noi. Ora resi più cauti dai pericoli, abbiamo scelto un metodo più segreto. Infatti, chiunque sia sfuggito una volta a un incombente pericolo di vita, credimi, diventerà più saggio per tutto il resto dell'esistenza.

Come dice il proverbio, le mogli dei celibi e i figli delle vergini sono ben vestiti e bene educati.

§ IV. Ho trovato il mondo in stato di estrema malvagità. Non si trova quasi nessuno che abbia il volto dell'onesto e mostri interesse per il bene pubblico senza proporsi qualche scopo privato, sordido e indegno.

Nessun mortale può fare qualcosa da solo, fossero pure opere di misericordia, se non vuole correre pericolo di vita, come ho sperimentato da poco in certi paesi stranieri quando ho offerto una medicina a moribondi abbandonati e afflitti da miserie fisiche. Hanno recuperato miracolosamente la salute, e subito si è sussurrato dell'Elixir dei Saggi.

Perciò, più di una volta, con molto disagio, mutate le vesti, la testa rasa, indossati capelli altrui, mutato nome, sono fuggito di notte per non cadere in mano a uomini perfidi che mi insidiavano (*solo per un sospetto unito a una esecrabilissima sete d'oro*).

Posso narrare molte cose di questo genere, che a qualcuno sembreranno ridicole.

§ V. Dicano pure: se sapessi questo o quello mi comporterei altrimenti. Sappiano però che per uomini intelligenti sarà noioso parlare con gli imbecilli, mentre gli uomini di ingegno sono astuti, sottili, perspicaci. Alcuni hanno occhi di Argo, altri sono curiosi, altri machiavellici. Si informeranno molto accuratamente su vita, abitudini e azioni delle persone, e sarà piuttosto difficile nascondersi da loro, specialmente se esiste rapporto di amicizia.

§ VI. Se parlando con qualcuno che pensa questo (cioè che farebbe in questo o quel modo se riuscisse a possedere la pietra) gli dicessi: "Tu sei amico di un adepto", dopo breve riflessione risponderebbe: "È impossibile; forse se lo incontrassi una sola volta, ma trovandomi in confidenza con lui non può accadere che non me ne accorga".

Tu che pensi questo di te, non credi che altri possano avere una perspicacia uguale alla tua, capace di riconoscerti, altri con cui bisogna mantenere relazioni per non sembrare cinico come Diogene.

§ VII. Sarebbe indegno avere rapporti con gente volgare, ma se stringi amicizia con persone intelligenti dovrai essere estremamente cauto, perché non ti scoprono con la stessa facilità con cui tu (*ignorando un noto segreto*) pensi di accorgerti di un adepto non appena ne diventassi amico. Non ti renderai facilmente conto che è sorto un sospetto, e questo è un inconveniente grave: infatti basta una lieve congettura perché ti si preparino insidie.

§ VIII. La malvagità degli uomini è così grande che spesso abbiamo saputo di alcuni, peraltro estranei all'arte, strangolati con un laccio. Era bastato che qualche disperato avesse udito un sussurro sull'arte di cui si diceva fossero esperti. Sarebbe noioso raccontare tutte le cose che abbiamo sperimentato di persona, che abbiamo visto e udito, specialmente in quest'epoca più che in tutte le altre.

Tutti si servono dell'Alchimia come pretesto, cosicché non oserai fare neanche un passo per non essere tradito.

§ IX. Se poi agisci in segreto, questa tua cautela stimolerà qualcuno. Ti esamineranno con più attenzione, mormoreranno parlando di falsificazione di monete e di altro ancora.

Se sarai un po' più esperto avverranno cose insolite, sia in medicina che in Alchimia. Se avrai un quantitativo ingente di oro o argento e vorrai venderlo, qualcuno si stupirà facilmente dell'oro obrizzo<sup>23</sup> o dell'argento purissimo, chiedendosi da dove venga tanta quantità, dato che da nessuna parte, se non dalla Barberia o dalla Guinea, arriva oro obrizzo, e solo come sabbia finissima. Il tuo invece, più raffinato ma in forma di lingotto, non mancherà di suscitare molte chiacchiere.

§ X. I compratori non sono tanto stupidi, anche se scherzando come bambini diranno: “Gli occhi sono chiusi, vieni, non guarderemo”. Se andrai, osserveranno di sottocchi quanto basta per crearti grandissimi fastidi.

Il fatto è che l'argento prodotto dalla nostra arte è tanto fine che così non si trova da nessuna parte. Il migliore che giunge dalla Spagna supera di poco la bontà dello Sterling Inglese, e comunque è in forma di moneta grossolana e si trasporta di nascosto, dato che le leggi dei paesi lo vietano.

Quindi, se provi a vendere un grosso quantitativo di argento puro ti sei già tradito, mentre adulterandolo (senza essere orefice) rischi la pena capitale secondo le leggi d'Inghilterra, d'Olanda e quasi di ogni paese, che prevedono che ogni alterazione di oro e di argento, sia pure per titolarli, se non è stata eseguita da un orefice che ne ha licenza sia giudicata crimine capitale.

§ XI. L'abbiamo appreso quando, travestiti da mercante, fuori dalla nostra patria, abbiamo tentato di vendere 600 libbre di argento purissimo. Non avevamo osato alterarlo perché quasi ogni paese ha, per oro e argento, un titolo particolare che gli orefici riconoscono facilmente, per cui se avessimo preteso di averlo trasportato da qualche altra parte avrebbero subito controllato, facendo arrestare il venditore. Quelli a cui lo abbiamo portato ci hanno detto subito che era argento fatto per artificio. Quando abbiamo chiesto il motivo di questa affermazione, hanno risposto che non avremmo certo insegnato loro come distinguere argento portato dall'Inghilterra, dalla Spagna, etc., e che non era di quelli. Sentito questo siamo fuggiti di nascosto, abbandonando tutto l'argento, senza reclamarne il pagamento.

§ XII. Inoltre, se fingi che un gran quantitativo di oro, e soprattutto di argento, arrivi da qualche altra parte, non è cosa che possa passare sotto silenzio. Il padrone della nave dirà: “Tanto argento non è stata portato da me, e non avrebbe potuto salire sulla mia nave senza che qualcuno lo sapesse”. Quando gli altri, che sono soliti fare affari in quel luogo, lo sentiranno, rideranno e cosa diranno? “Non è verosimile che ci si possa procurare così tanto oro o argento e caricarlo su una nave, con leggi che lo proibiscono così strettamente e con un controllo preventivo tanto rigido”. La notizia circolerà subito, non solo in quel paese ma in tutti quelli vicini. Perciò noi, edotti dai pericoli, abbiamo deciso di nasconderci e ti diciamo tutto questo mentre sogni quest'Arte, per vedere che cosa farai per il bene pubblico quando sarai Adepto.

§ XIII. Prima ho insegnato che il mercurio è necessario nell'opera, dicendone cose che nessuno degli antichi aveva rivelato prima di me.

Ora invece dichiaro che si deve cercare lo zolfo, perché senza di lui il mercurio non otterrà mai una coagulazione utile per l'opera sovrannaturale.

§ XIV. Lo zolfo nella nostra opera fa da maschio.

Tutti i tentativi di chi affronta l'arte transmutatoria senza di lui sono vani. Tutti i Saggi affermano che non si può fare nessuna tintura senza il loro rame, e quel rame è oro, chiamato così senza nessuna ambiguità.

Qui il nobile Sendivogio dice: “Colui che sa, riconosce la nostra pietra anche nello sterco, mentre l'ignorante non la crede nemmeno nell'oro”.

Credimi, nell'oro, l'oro dei Saggi, si nasconde la tintura dell'aureità. Sebbene questo sia un corpo digeritissimo, tuttavia si reincrudisce<sup>24</sup>, ma solo nel nostro mercurio, e dal mercurio ottiene la moltiplicazione del suo seme, non tanto in peso quanto in energia.

§ XV. Sebbene molti Saggi sembrano negare questa cosa considerandola sofistica, tuttavia è proprio come ho detto.

Bada, dicono che l'oro volgare è morto, mentre il loro è vivo. Allo stesso modo è morto il seme di grano, cioè in lui è soppressa, come morta, l'attività germinativa, e se fosse conservato in ambiente di aria secca resterebbe così in eterno: ma lo si getti nella terra e subito riprende vita fermentativa, si gonfia, diventa molle, germina.

§ XVI. Lo stesso avviene col nostro oro. È morto, cioè la sua forza vivifica è sigillata sotto la cortecchia corporea come avviene per il grano, anche se in modo diverso perché c'è molta differenza tra grano vegetale e oro metallico.

Come il grano, rimane immutato per sempre in aria secca, è distrutto dal fuoco, ed è riducibile solo nella nostra acqua, e allora è il nostro grano vivo.

§ XVII. Come il grano seminato in un campo cambia nome e si dice seme del contadino, mentre sinché sta nel granaio si chiama frumento, adatto a fare pane e altro o per la semina: così l'oro, sinché si vede come anello o vaso o moneta, è volgare, ed essendo nella prima forma si dice morto perché resterebbe immutato sino alla fine del mondo.

<sup>23</sup> Oro obrizzo: oro purissimo, affinato, dal tardo latino *obryzum*, tratto dal greco *οβρυζον*.

<sup>24</sup> Termine tecnico che in Alchimia significa *ritornare allo stato primigenio*, cioè ad essere *crudo*. Gli antichi dicevano che l'oro deve tornare alla materia prima.

Nella seconda forma si dice vivo perché così è in potenza, e in pochi giorni quella potenza può venire in atto. Allora l'oro non sarà più oro, ma caos dei Saggi.

§ XVIII. Giustamente perciò i Filosofi dicono che l'oro filosofico è diverso dall'oro volgare, e la differenza consiste nella composizione.

Come si dice che un uomo è morto quando ha già ricevuto sentenza di morte, così si dice che l'oro è vivo quando è mescolato a una composizione e sottoposto ad un fuoco tale da ricevere inevitabilmente in breve vita germinativa, e da manifestare in pochi giorni attività di vita incipiente.

§ XIX. Perciò gli stessi Saggi che dicono che il loro oro è vivo, prescrivono a chi studia l'arte di revivificare il morto. Se saprai questo e avrai preparato l'agente, e lo avrai correttamente mescolato al tuo oro, questi non tarderà a diventare vivo.

In questa vivificazione morirà il tuo menstruo vivo, perciò i Maghi prescrivono di vivificare il morto e di mortificare il vivo. Tuttavia all'inizio definiscono viva la loro acqua, e dicono che la morte di un principio avviene contemporaneamente alla vita dell'altro.

§ XX. Perciò è chiaro che il loro oro va preso morto, e l'acqua viva.

Unendoli, con una breve cottura, l'oro morto diventa vivo e il mercurio vivo è ucciso, cioè lo spirito si coagula mentre il corpo è dissolto, ed entrambi putrefanno insieme come fango, sinché tutte le parti del composto sono disperse in atomi.

Questa è la natura del nostro magistero.

§ XXI. Il mistero che nascondiamo tanto accuratamente è la preparazione di quello che abbiamo definito mercurio, che non si può trovare sulla terra pronto per le nostre mani, per singolari motivi noti solo agli Adepti.

In questo mercurio amalgamiamo accuratamente oro puro, purificato al limite della purezza, limato o in lamine, e lo cuociamo ininterrottamente dopo averlo chiuso nel vetro. L'oro si dissolve per l'energia della nostra acqua ed è ricondotto alla sua materia prossima, dove la sua vita imprigionata si libera e riceve quella del mercurio dissolvente, che rispetto all'oro è come terra buona per il germe di grano<sup>25</sup>.

§ XXII. L'oro dissolto in questo mercurio va in putrefazione, come deve essere inevitabilmente per necessità di natura. Dopo la putrefazione della morte risorge un corpo nuovo, della stessa essenza del precedente ma di sostanza più nobile, che riceve gradi di energia proporzionati alla differenza tra le quattro qualità degli elementi.

Questa è la regola della nostra opera, questa è tutta la nostra Filosofia.

§ XXIII. Abbiamo detto che non c'è nessun segreto nella nostra opera eccetto il mercurio. Il suo magistero consiste nel prepararlo opportunamente, sposarlo con l'oro in giusta proporzione, e reggere col fuoco secondo l'esigenza del mercurio. Perché l'oro di per sé non teme il fuoco, quindi la fatica, l'opera, consiste nell'adattare il regime di calore a quanto può tollerare il mercurio.

§ XXIV. Ma se non si è preparato correttamente il mercurio, anche se gli si è unito l'oro, questo resta oro volgare perché è congiunto con un agente insipido<sup>26</sup> nel quale resta giustamente immutato come se fosse rimasto in una cassa, e nessun regime di fuoco gli farà abbandonare la natura corporale.

§ XXV. Non è così il nostro mercurio. Quanto al nostro oro<sup>27</sup>, è spermatico, come il grano seminato è una semente, mentre lo stesso grano nel granaio è una provvista, cioè frumento morto. Anche seppellito sotto terra in una scatola (*come gli indiani occidentali che sono soliti nascondere il loro raccolto in fosse nella terra, al riparo dal vapore acqueo*<sup>28</sup>) se non incontra il vapore umido della terra, resta morto, cioè senza frutto e ben lontano dal vegetare.

§ XXVI. So che molti commentano questa dottrina dicendo: "Afferma che l'oro volgare è il soggetto materiale della pietra, col mercurio fluido. Noi invece sappiamo che non è così".

Avanti Filosofi, esaminate le vostre borse, voi che sapete queste cose, avete la pietra?

Io non per dono (*se non del mio Dio*) e non per furto, la posseggo, ho, ho fatto, e tengo quotidianamente con me.

§ XXVII. Suvvia, trattate le vostre acque pluviali di maggio, i vostri sali, vantatevi del vostro sperma più potente dello stesso demonio, riempitemi di ingiurie. Credete che io sia rattristato dal vostro turpiloquio?

*Dico che solo oro e mercurio sono i nostri materiali*, e so quel che scrivo, e Dio che scruta nei cuori sa che scrivo la verità.

<sup>25</sup> Abbiamo qui una chiara e semplice descrizione della cosiddetta *via umida* che, come è detto nella "Quinta Figura" dello "Specchio della Verità", molti artisti rifiutano, o perché non la ritengono valida, o per la sua lunga durata.

<sup>26</sup> Canseliet traduce: *sprovvisto di sale*.

<sup>27</sup> Si noti che quando si parla di *nostro* mercurio, di *nostro* oro, il possessivo sottolinea la natura non abituale di questi corpi.

<sup>28</sup> Il riferimento ai Pellirose americani conferma la possibile identificazione dell'Adepto (vedi Introduzione).

§ XXVIII. Non mi si può accusare di invidia, dato che scrivo senza timore in modo inaudito, in onore di Dio, per utilità del prossimo, disprezzando mondo e ricchezze; perché è già nato Elia Artista e si dicono meraviglie sulla Città di Dio.

Oso affermare che posseggo più ricchezze di tutto il mondo conosciuto, ma non posso servirmene per le insidie dei furfanti.

§ XXIX. Disprezzo e detesto questa idolatria di oro e argento che il mondo celebra con spese, pompa e vanità.

Turpe infamia! Inutile nulla!

Credete che io nasconda queste cose per invidia? Assolutamente no. Confesso anzi che soffro dal più profondo del cuore che noi si sia vagabondi per tutta la Terra, come fossimo allontanati dal volto di Dio.

§ XXX. Ma è inutile parlarne. Quello che abbiamo visto, toccato, elaborato, che abbiamo, possediamo, conosciamo, lo sveliamo mossi solo da compassione per gli studiosi, disprezzando oro, argento e pietre preziose, non in quanto creature di Dio, questo mai, in questo le apprezziamo e le consideriamo degne d'onore, ma la gente israelita, come la mondana, le adora. Perciò sarà ridotta in polvere come il serpente di bronzo.

§ XXXI. Spero, aspetto, che tra pochi anni la ricchezza sia il bestiame, e che questo pilastro della belva anticristiana cada in rovina. Il popolo delira, la gente è pazza, tiene al posto di Dio un peso inutile. Come si accorderà tutto ciò con la nostra redenzione, tanto attesa, e che giungerà tra poco? Quando la nuova Gerusalemme avrà piazze ricoperte d'oro, porte tutte fatte di pietre preziosissime, e l'Albero della Vita in mezzo al Paradiso darà foglie per la salute della gente?

§ XXXII. Lo so, lo so, questi miei scritti saranno per molti come oro obrizzo e grazie a loro argento e oro diventeranno spregevoli come sterco.

Credete giovani apprendisti, credete padri, perché il tempo è alle porte. Non scrivo queste cose per vani pensieri: vedo in spirito quando noi Adepti torneremo dai quattro angoli della Terra e ringrazieremo il Signore Dio nostro.

Il mio cuore mormora cose inaudite, il mio spirito di fronte alla bontà del Dio di tutto Israele, si agita nel petto.

§ XXXIII. Annuncio queste cose al mondo come un banditore<sup>29</sup> per non essere seppellito inutilmente. Il mio libro sia precursore di Elia che preparerà la via regia del Signore. Dio volesse che tutti gli uomini di ingegno su tutta la Terra praticassero quest'arte. Allora abbondando oro, argento e gemme, nessuno li magnificherebbe se non per la scienza che contengono. Allora la semplice virtù sarebbe tenuta in onore per la sua natura adorabile.

§ XXXIV. Conosco molti che possiedono l'Arte e una sua vera conoscenza, e tutti desiderano un segretissimo silenzio. Io invece, per la speranza che ho nel mio Dio, la penso diversamente, perciò ho scritto questo libro di cui nessuno dei miei fratelli Adepti (*con cui ho rapporti quotidiani*) ha notizia.

§ XXXV. Dio ha dato pace al mio cuore con fede fermissima. Sono assolutamente convinto che servendomi del mio talento avrò servito il Signore cui lo debbo, il prossimo, e soprattutto Israele. So che nessuno potrà far fruttare altrettanto il suo. Prevedo che in centinaia saranno illuminati da questi miei scritti.

§ XXXVI. Perciò scrivendo non ho consultato carne e sangue, non ho cercato il consenso dei miei fratelli.

Faccia Dio per la gloria del suo nome che io ottenga lo scopo che mi attendo. Allora gli Adepti che mi hanno conosciuto si rallegreranno di questa pubblicazione.

## Capitolo XIV

### *Le circostanze richieste, che si verificano in genere in quest'opera*

§ I. Abbiamo liberato l'Arte Chimica da tutti gli errori volgari e, eliminati i sofismi e i sogni complicati di chi fantastica, abbiamo insegnato che l'arte si deve fare con oro e mercurio.

Abbiamo mostrato senza metafora che il Sole è l'oro. Abbiamo chiarito senza ambiguità che il mercurio è l'argento vivo.

§ II. Abbiamo spiegato che il primo è preparato dalla natura e che si può comprare; abbiamo detto che il secondo deve essere fabbricato per arte.

Abbiamo aggiunto ragioni così chiare ed evidenti, che se non si vuole essere ciechi di fronte al Sole, non si può non accettarle.

Abbiamo assicurato, e assicuriamo ancora, che le nostre affermazioni non si basano su fiducia accordata ad altri; abbiamo visto e conosciuto quello che dichiariamo fedelmente.

Abbiamo fatto, visto, e possediamo la Pietra, grande Elixir.

---

<sup>29</sup> *Praeconis instar*; Canseliet traduce: *come un profeta*.

§ III. E non siamo invidiosi di questa scienza, anzi speriamo che tu la apprenda da questo scritto.

Inoltre abbiamo detto chiaramente che la preparazione del vero Mercurio Filosofico è difficile, così difficile che è necessaria una particolare grazia di Dio, se si desidera giungere a una sua cognizione esatta.

Il nodo principale da sciogliere consiste nel trovare le Colombe di Diana, che stanno nascoste negli eterni abbracci di Venere, e che sono viste solo da un Filosofo. Questa conoscenza, da sola, porta l'Artista alla perfezione della teoria, nobilita il Filosofo e rivela tutti i nostri arcani all'Apprendista che la possiede.

§ IV. Ho parlato della produzione di quell'acqua come nessuno aveva mai fatto prima di me. Non posso fare di più se non dare la ricetta, e comunque l'ho data, anche se non ho chiamato le cose con i loro nomi.

Mi resta da descrivere l'uso e la prassi con cui riconoscere facilmente la bontà o i difetti del mercurio, e saputo questo lo si possa modificare e correggere a piacere.

§ V. Una volta in possesso del mercurio animato e dell'oro, resta la purificazione esteriore, sia del mercurio che dell'oro, poi l'unione, infine il regime.

## Capitolo XV

### *Purificazione esteriore del mercurio e dell'oro*

§ I. Si trova oro perfetto nelle viscere della terra, dove talvolta è in forma di piccoli granelli o di sabbia. Se puoi averlo senza ganga è sufficientemente puro. In caso contrario, dopo averlo sminuzzato, purificalo con antimonio, o con cenere, o facendolo bollire con acqua forte.

§ II. Il nostro oro, quello che ho trovato e di cui mi sono servito, è stato fatto perfetto per le nostre mani dalla natura, ma lo conosce a mala pena, su centomila, un artista che sia in possesso di una conoscenza raffinata del regno metallico e minerale. Eppure sta in un soggetto noto a tutti, anche se è mescolato con molte scorie. Perciò lo abbiamo sottoposto a molti saggi e a molte mescolanze per eliminare tutte le fecce e purificarlo.

Gli resta qualche impurezza, ma non va fuso, perché se ne distruggerebbe l'anima e diventerebbe morto come l'oro volgare. Piuttosto lo si lavi nell'acqua, in cui si consuma tutto tranne la nostra materia. Allora il nostro corpo diventa come il becco di un corvo. Dopo, lo si fonda con fuoco di fusione e, una volta limato, è pronto.

§ III. Il mercurio invece richiede una purificazione interiore ed essenziale che consiste nell'aggiunta per gradi del vero zolfo secondo il numero delle aquile. Allora è purificato radicalmente.

Questo zolfo non è altro che il nostro oro. Se sai separarlo senza violenza, ed esaltare entrambi separatamente, e poi unirli, ne otterrai un concepimento che ti darà un figlio più nobile di qualunque sostanza sublunare.

§ IV. Diana compie quest'opera, se resta racchiusa negli inviolabili abbracci di Venere.

Prega l'Onnipotente che ti riveli questo mistero, che è esposto alla lettera nei capitoli precedenti dove questo segreto è stato trattato chiaramente, senza omettere nulla.

§ V. Oltre a questo, però, il mercurio richiede una purificazione esteriore per lavare le feci rigettate all'esterno dal centro. Questo lavoro non è assolutamente necessario ma accelera l'opera, perciò è conveniente.

§ VI. Per cui, prendi il tuo mercurio preparato con un numero conveniente di aquile, sublimalo tre volte con sale comune e scorie di Marte, triturando contemporaneamente con aceto e un poco di sale ammoniaco sinché il mercurio scompaia. Secca, distilla con storta di vetro, facendo crescere gradualmente il fuoco sinché tutto il mercurio sia salito.

Reitera così quattro volte, poi fai bollire il mercurio con spirito di aceto per un'ora in una cucurbita o in un vetro dal fondo largo e dal collo stretto, agitando di tanto in tanto con forza. Poi decanta l'aceto e leva l'acetosità con acqua di fonte, versandola più volte. Quindi fai seccare il mercurio e ne ammirerai il fulgore.

§ VII. Puoi lavare con urina, o aceto e sale, e risparmiarti la sublimazione, poi distillare almeno quattro volte dopo aver completato tutte le aquile, senza aggiunta, lavando la storta di acciaio con ciò che ti pare al posto della cenere, e con acqua.

Infine fai bollire in aceto distillato per mezza giornata, agitando di tanto in tanto con forza. Quando annerisce travasa l'aceto e versane del nuovo. Alla fine lava con acqua calda e, ridistillando, puoi liberare lo spirito dell'aceto dalla nerezza e averlo della medesima virtù.

§ VIII. Tutto questo serve per rimuovere l'immondizia esteriore che non aderisce al centro, ma in superficie è un po' più ostinata. Ecco come lo vedrai: amalgama il mercurio con oro purificatissimo, facendo l'amalgama su carta pulitissima, vedrai che sporcherà la carta di fosca nerezza.

Combatterai questa sozzura con una perfetta distillazione, e con la bollitura e l'agitazione, preparazione che fa procedere considerevolmente l'opera, accelerandola.

## Capitolo XVI

### *Amalgama di mercurio e oro e giusto peso di entrambi*

§ I. Fatte correttamente queste cose, prendi una parte di oro purificato, in lamelle o limato sottilmente, e due parti di mercurio.

Mettili in un mortaio di marmo scaldato, ovviamente in acqua bollente (*quando ne è estratto si asciuga subito e conserva a lungo il calore*). Pesta con un pestello di avorio, o di vetro, o di pietra, o di ferro (*che non è molto buono*) o di legno. Quelli di vetro o pietra sono i migliori. Di solito ne uso uno bianco corallino.

§ II. Pesta con forza sinché è impalpabile. Pesta con la stessa cura che usano i pittori quando mescolano i colori.

Poi controlla la diluizione. Se l'amalgama è malleabile come burro, non troppo caldo, né troppo freddo, ma tale che inclinandolo non lascia defluire il mercurio, come acqua idropica sottocutanea, la consistenza è buona.

In caso contrario, aggiungi tanta acqua quanta ne serve per ottenere una consistenza di quel tipo.

§ III. Criterio della mistura è che sia molto malleabile e molle, e che possa assumere la forma di piccoli globuli rotondi, come il burro che, pur cedendo a una lievissima pressione del dito, può essere modellato in forma di palline da una donna che lo stia lavando.

Nota che questo esempio è molto calzante, infatti la nostra mistura è come il burro che non lascia scorrere nessun liquido, neanche inclinandolo, perché è un'unica massa.

§ IV. Per quanto riguarda la natura intrinseca del mercurio, valga questa indicazione: una proporzione doppia o tripla di mercurio in confronto al corpo, o anche un triplo del corpo per un quadruplo dello spirito, o doppio per triplo. A seconda della diversa proporzione di mercurio, l'amalgama sarà più molle o più duro.

Tuttavia bada sempre che si formi in globuli, e che quei globuli messi da parte si condensino in modo che il mercurio non sembri più attivo in fondo che in cima.

L'amalgama, lasciato riposare, indurisce spontaneamente.

§ V. Si deve esaminare la correttezza della miscela agitandola. Se è malleabile come burro, e si riescono a formare i globuli, e questi posti su carta pulita, senza toccarli, lasciati a riposare, si condensano in modo che il fondo non è più liquido della sommità, le proporzioni sono giuste<sup>30</sup>.

§ VI. Fatto questo, prendi dello spirito di aceto, scioglivi un terzo di sale ammoniacco, e metti in questo liquido il mercurio e il Sole che hai amalgamato prima. Metti tutto dentro un vetro dal collo lungo e lascia bollire per quaranta ore, con forte ebollizione. Poi leva la mistura dal vetro, versa il liquido, riscalda un mortaio e pesta come prima, con forza e accuratamente. Poi lava tutta la nerezza con acqua calda.

Metti di nuovo nel liquido precedente, fai bollire ancora nello stesso vetro, pesta di nuovo con forza e lava.

§ VII. Ripeti sino a quando non ti sarà più possibile estrarre nessun colore dall'amalgama, allora questo diventa chiaro come purissimo argento, lucentissimo, di candore stupendo.

Nel frattempo controlla le proporzioni, bada che siano esattamente secondo le regole che ho dato. In caso contrario, correggile e procedi come si è detto.

Quest'operazione è faticosa, ma vedrai che la fatica è compensata dai segni che vi compaiono.

§ VIII. Infine fai bollire in acqua calda, decantando e ripetendo sinché non sarà scomparsa tutta la salsedine e l'acredine. Poi versa l'acqua e fai seccare l'amalgama. Avverrà velocemente, ma per esserne certo (*perché un eccesso di acqua rovina l'opera, infrangendo col suo vapore il vaso, per quanto grande*) rimestala con la punta di un coltello sopra una carta pulita, rimuovendola, sinché sarà perfettamente secca. Poi procedi come ti insegnerò.

## Capitolo XVII

### *Proporzione, forma, materia e chiusura del vaso*

§ I. Procurati un vetro ovale o rotondo, tanto grande da contenere nella boccia almeno un'oncia di acqua distillata, e non meno, se possibile. Fai in modo che sia il più esattamente di quella misura. Il collo del vetro sia alto un palmo. Il vetro sia chiaro, spesso. Tanto più è spesso, meglio è, purché si possa vedere distintamente ciò che avviene all'interno, ma non lo sia più in un punto che in un altro.

---

<sup>30</sup> *Musaeum Hermeticum*, pag. 677: "... sic in quiete concrecant, quod fundus summitate non sit liquidior, bona est proportio ...". Nel nostro testo invece: "... sic in quiete sit liquidior, bona est proportio ...". Si è evidentemente saltata una riga.

§ II. La materia messa sia mezza oncia di oro con una di mercurio. Se si aggiunge il triplo di mercurio, tutto il composto sarà di circa due once. Questa è la proporzione richiesta.

Se il vetro non è spesso, non avrà forza per resistere al fuoco, perché i venti che si formano nel vaso dal nostro Embrione lo romperanno.

Il vetro sia sigillato in cima con molta cura: non vi sia nessuna fessura o foro, altrimenti si rovinerà l'opera.

§ III. Allo stesso modo, bada che l'opera nei suoi principi materiali non superi il prezzo di tre monete d'oro. Anzi, nella fabbricazione dell'acqua, le spese per una libbra superano di poco le due corone<sup>31</sup>.

Ammetto che serve della strumentazione, ma costa pochissimo, e se usi il mio strumento per distillare puoi fare a meno dei vetri che si rompono facilmente.

§ IV. Tuttavia alcuni immaginano che il costo di tutta l'opera sia all'incirca di un imperiale. Si può rispondere che questo dimostra che non l'hanno mai sperimentata sino in fondo. Infatti sono necessarie altre cose che costano. Allora sosterranno, basandosi sui Filosofi, che per la nostra opera è un inganno tutto ciò che si compra a caro prezzo.

Risponderò: cos'è la nostra opera? fare la pietra? ma quella è la fine: *la vera opera è trovare l'umidità in cui l'oro si liquefa come ghiaccio in acqua tiepida; trovare questo è la nostra opera.*

§ V. Per questo si affaticano in tanti per ottenere il mercurio del Sole o quello della Luna, ma inutilmente. Infatti in quest'opera è un inganno tutto ciò che si vende a caro prezzo.

Davvero vi dico che con un fiorino si può comprare, del principio naturale di quest'acqua, abbastanza per animare due intere libbre di mercurio in modo che diventi il vero mercurio dei Sapianti.

§ VI. Ma i vasi di vetro, il carbone, i vasi di terra, il forno, i contenitori e gli altri strumenti di ferro non si possono avere gratis.

Tacciano le ignobili voci dei Sofisti, che mentono impudentemente e seducono tanti con le loro chiacchiere.

Senza il corpo perfetto, il nostro rame, cioè l'oro, non si potrà mai avere nessuna tintura. La nostra pietra da un lato è vile, immatura, volatile. Dall'altro è perfetta, preziosa e fissa. Queste due specie sono una il corpo, cioè l'oro, e l'altra lo spirito, cioè l'argento vivo.

## Capitolo XVIII

### *Il forno o Athanor filosofico*

§ I. Si è detto del mercurio, della sua preparazione, proporzione ed efficacia.

Lo stesso per quanto riguarda lo zolfo, la sua necessità, e il suo uso nella nostra opera.

Ho consigliato come si debbano preparare, e ho insegnato come vanno mescolati, e ho rivelato moltissime cose sul vaso in cui vanno sigillati.

Vi raccomando di intendere tutto ciò con un grano di sale, perché non vi capiti di sbagliare troppo spesso prendendolo alla lettera.

§ II. Abbiamo intessuto sottigliezze filosofiche con ingenuità così insolita, che se non hai indovinato le molte metafore dei capitoli precedenti, è difficile che tu raccolga altra messe che perdita di tempo, come, per esempio, quando abbiamo detto senza nessuna ambiguità che uno dei principi è il mercurio e l'altro il Sole. Che uno si può comprare mentre l'altro va fabbricato per arte.

Sappi che il nostro mercurio fornisce da sé l'oro. Se non sai questo, bisogna che tu venda il soggetto dei nostri segreti in cambio di Sole volgare, dato che è autentico Sole comunque lo si esamini, e quindi vendibile, cioè si può vendere a chiunque senza scrupoli.

§ III. Il nostro Sole si può vendere alla gente, ma non comprare, infatti è necessaria la nostra arte perché sia il nostro Sole.

Puoi trovarlo nel Sole e nella Luna volgari. Io stesso ve l'ho cercato e trovato, ma non è un'operazione facile. È più semplice fare la pietra che trovare la sua materia prossima nell'oro che si compra volgarmente. Perché il nostro oro è materia prossima alla nostra pietra, l'oro volgare materia vicina, gli altri metalli materia remota, e quelli che non sono metallici materia remotissima, anzi estranea.

§ IV. Perché il nostro oro è un caos, la cui anima non è stata messa in fuga con il fuoco, mentre l'oro volgare è quello la cui anima, per stare al sicuro dalla tirannide infuocata di Vulcano, si è rifugiata in una rocca ben chiusa.

§ V. *Ma se cerchi il nostro Oro in una cosa intermedia tra perfetto e imperfetto, cerca e troverai.*

In caso contrario, apri le serrature dell'oro volgare. Questa è la prima preparazione, con cui si risolve l'incantamento del suo corpo, e senza la quale non può compiere i doveri maritali.

---

<sup>31</sup> Moneta aurea, come l'imperiale e il fiorino citati dopo.



Se sei entrato per la prima via, procedi con fuoco dolcissimo; se per la seconda, devi implorare l'opera del torrido Vulcano.

Vedi, tu devi servirti di un fuoco come quello che somministriamo nella moltiplicazione, quando si usano come fermento i corpi del Sole e della Luna volgari per portare a compimento l'Elixir.

Se non saprai come districarti, questo sarà proprio un labirinto.

§ VI. Comunque, in qualsiasi procedimento, hai bisogno di un calore eguale e continuo, sia che tu stia operando col Sole volgare che col nostro.

Sappi due cose: il nostro Sole ti darà l'opera completata due o tre mesi prima di quello volgare, e l'Elixir nella sua prima perfezione avrà una potenza di mille volte, mentre nell'altra opera sarà a malapena di cento volte.

§ VII. Inoltre se compirai l'opera col nostro Sole, lo dovrai cibare, imbibere, fermentare, etc., e con queste operazioni la sua forza crescerà immensamente. Invece nell'altra lo devi illuminare e incerare, come si insegna ampiamente nel gran Rosario.

§ VIII. Inoltre se opererai col nostro Sole, puoi calcinare, putrefare, imbiancare, servendoti del benigno fuoco intrinseco, somministrando dell'esterno tepore rugiadoso. Se opererai con quello volgare, i materiali devono essere resi adatti sublimando e bollendo, perché poi tu li possa unire con il latte di vergine.

Comunque, qualunque sia il procedimento che seguirai, non potrai far nulla senza fuoco. Perciò il veridico Hermete non ha affermato senza motivo che il fuoco, prossimo al Sole e alla Luna, è il governatore dell'opera.

Vorrei però che questo si intendesse a proposito del nostro forno davvero segreto, che nessun occhio volgare ha mai visto.

§ IX. C'è anche un altro forno, che chiamiamo comune, fatto di mattoni, di terra da vasi, o di lamine di ferro e di rame ben unite con luto<sup>32</sup>. Lo chiamiamo Athanor. La forma che gli preferisco è quella di una torre con un nido. La torre sia alta circa tre piedi e larga nove dita, cioè una spanna comune.

§ X. Sopra al suolo, o allo strato di base, ci sia una porticina per togliere le ceneri, di tre o quattro dita, con adattata intorno una pietra, su cui va posta una piccola grata. Poco sopra la grata, due fori di circa due dita, attraverso i quali il calore vada nell'apposito Athanor. Per il resto, la torre sia accuratamente chiusa senza fessure.

§ XI. I carboni vanno messi dall'alto. Accessi i primi, poi se ne aggiungano altri, e infine si turi accuratamente l'apertura.

Con questo forno puoi portare a compimento l'opera come il tuo animo desidera.

§ XII. Peraltro, se hai voglia di cercare, puoi trovare molti altri modi per somministrare il giusto fuoco.

L'Athanor va fatto in modo che, dopo averci messo la materia, si possa applicare qualunque grado di calore senza levare il vetro, da quello febbrile a quello di piccolo riverbero, che duri da solo nel suo grado più intenso per almeno dieci o dodici ore.

Allora ti si aprirà la porta dell'Opera.

§ XIII. Quando sarai in possesso della pietra ti sarà più utile costruire un forno portatile, perché, una volta fatta, la pietra si moltiplica in minor tempo e con fuoco di natura più benigno.

## Capitolo XIX

### *Come procede l'opera durante i primi quaranta giorni*

§ I. Dopo aver preparato il nostro mercurio e il nostro Sole, chiudili nel nostro vaso, reggi con il nostro fuoco, e in quaranta giorni vedrai tutta la materia convertita in ombra, cioè in atomi, senza nessun motore o moto visibile, senza nessun calore tangibile, se non che è calda.

§ II. Però, se il mistero del nostro Sole ti è ancora celato, ritira la mano dall'opera, perché puoi averne solo spese<sup>33</sup>.

Invece, se non comprendi ancora in tutta la sua ampiezza il mistero del nostro Sole ma ti è noto il nostro mercurio, allora prendi una parte ben purificata di Sole volgare e tre parti del nostro luminosissimo mercurio, uniscili come si stato detto prima, metti sul fuoco dando abbastanza calore perché bolla e sudi, e il sudore circoli. Fai questo giorno e

---

<sup>32</sup> Nell'edizione latina di Lenglet-Dufresnoy qui si aggiunge: "... qui est noster Henricus Lentus". Enrico, come nome dato al forno dell'Opera, si trova anche in altri vecchi testi francesi. Canseliet ritiene che sia un gioco fonetico tratto da INRI che i Filosofi ermetici leggevano *Igne Natura Renovatur Integra*.

<sup>33</sup> Da qui fino alla fine del testo, in tutti i successivi Capitoli, l'Adepto confonde volutamente le possibili vie dell'Opera in modo apparentemente inestricabile, non solo per *invidia*, ma anche per un metodo didattico tradizionale.

notte per novanta giorni e novanta notti, e vedrai questo mercurio scomporre tutti gli elementi del Sole volgare, e unirli di nuovo.

Poi fai bollire per altri cinquanta giorni e vedrai il Sole volgare convertito grazie al nostro mercurio nel nostro Sole.

Questa è la Medicina del primo ordine.

§ III. È già il nostro zolfo, ma non tinge ancora.

Credimi, per questa via hanno operato molti filosofi ottenendo il vero, ma è una via molto tediosa: è per i magnati della terra. Infatti una volta acquisito questo zolfo, non pensare di avere la Pietra: hai solo la sua vera materia, *che puoi cercare e trovare nella cosa imperfetta in una settimana.*

Questa è la nostra via, facile e rara. Dio l'ha riservata per i poveri, i disprezzati e i suoi santi diseredati.

§ IV. Mi sono deciso a dire molto su questo, mentre all'inizio del libro lo volevo seppellire sotto un profondo silenzio.

Questo è il solo grande sofisma di tutti gli Adepti. Alcuni parlano di oro e argento volgari, e dicono il vero. Altri lo negano, e anch'essi dicono il vero.

Io, mosso da carità, voglio dare una mano, mentre mi rivolgo agli Adepti per accusarli, tutti, di invidia. Anch'io volevo seguire lo stesso comportamento invidioso, ma Dio – cui sia eterna santità! – mi ha distolto dalla mia decisione.

§ V. Quindi dichiaro che entrambe le vie sono vere, perché la via è unica alla fine, ma non all'inizio. Infatti tutto consiste nel nostro mercurio e nel nostro Sole. Il nostro mercurio è la nostra via, e senza di lui non si fa nulla. Quanto al nostro Sole, non è l'oro volgare, anche se vi si trova.

§ VI. Se opererai col nostro mercurio con oro volgare, col giusto regime, in quei centocinquanta giorni avrai il nostro oro, perché il nostro Sole proviene dal nostro mercurio.

§ VII. Perciò se avrai scomposto l'oro volgare nei suoi elementi per mezzo del nostro mercurio, e poi li avrai uniti di nuovo, tutta la mistura grazie al fuoco sarà il nostro oro. Se poi quest'oro sarà cotto di nuovo per mezzo del mercurio, darà certamente tutti i segni descritti dai Filosofi con il fuoco di cui hanno parlato.

§ VIII. Ma se applichi il regime della pietra alla cottura del Sole volgare, per quanto purissimo, col nostro mercurio, sei certamente su una strada sbagliata. Questo è il grande labirinto in cui si perdono quasi tutti gli apprendisti, perché i Filosofi nei loro libri descrivono entrambe le vie, mentre non sono che una sola, se non che una è più diretta dell'altra.

§ IX. Perciò chi scrive del Sole volgare, come noi in questo trattatello, e come Artefio, Flamel, Ripley e molti altri, non va inteso altrimenti che in quanto il Sole filosofico si fa da quello volgare e dal nostro mercurio, e poi, con una liquefazione ripetuta, dà zolfo e argento vivo fisso incombustibile, che tinge in modo da superare qualunque esame.

§ X. Perciò, sempre comprendendo in questo stesso modo, la nostra pietra si trova in tutti i metalli e i minerali, perché, vedi, da questi si può estrarre il Sole volgare da cui si può ottenere il nostro Sole, materia prossima.

Il nostro Sole si trova in tutti i metalli, ma è più prossimo nell'oro e nell'argento.

Quindi, dice Flamel, alcuni hanno lavorato su Giove, altri su Saturno, ma io ho operato sul Sole e ho trovato.

§ XI. *Tuttavia esiste una cosa nel regno metallico, di origine meravigliosa, in cui il nostro Sole è più prossimo che non nel Sole e nella Luna volgari, se lo cerchi nell'ora della sua nascita. Questo si liquefa nel nostro mercurio come ghiaccio in acqua tiepida. Tuttavia, in un certo senso, è assimilabile all'oro.*

Non lo troverai immediatamente nel Sole volgare, ma ti puoi procurare la stessa vera materia, cioè il nostro oro, da quello volgare per mezzo del nostro mercurio, con una digestione di centocinquanta giorni, ottenendo lo così per una via più lunga e non altrettanto potente quanto quello che la natura ci lascia in mano.

§ XII. Comunque, alla terza rotazione della ruota troverai la stessa cosa in entrambi, ma con questa differenza: nel primo in sette mesi, nel secondo in un anno e mezzo.

Pur essendo pratico di entrambe le vie raccomandando la più facile, anche se ho descritto quella più difficile per non attirare sul mio capo l'anatema di tutti i Filosofi.

§ XIII. Sappi ancora che questa è la sola difficoltà che si incontra nel leggere i libri, anche quelli scritti con molta franchezza: tutti sviluppano varianti intorno a un unico regime. Io stesso sono rimasto irretito a lungo in questa trappola, prima di potermi liberare i piedi dai lacci.

Ti assicuro che nella nostra opera il calore è estremamente dolce verso la natura, se comprendi correttamente la nostra opera.

§ XIV. Ma se operi sul Sole volgare, questa non è proprio la nostra opera, anche se vi porta direttamente nel tempo fissato. In quella hai bisogno di una forte cottura e di un fuoco proporzionato, poi devi proseguire con fuoco molto dolce nel nostro Athanor turrato, che raccomando sommamente.

§ XV. Perciò se operi col Sole volgare, prepara con molta attenzione i connubi di Venere, poi mettila nel suo talamo e usando il giusto fuoco vedrai gli ornati della Grande Opera, cioè il nero, la coda di pavone, il bianco, il citrino e il rosso.

Allora ripeti l'Opera con il mercurio chiamato latte di vergine, servendoti di un fuoco di bagno rugiadoso, e al massimo di sabbia temperata con ceneri. Vedrai non solo il nero, ma il nero più nero del nero, e tutta la nerezza, e il bianco e il rosso perfetto, per volontà di Dio che nella lieve aura chiamò con voce tacita Elia.

§ XVI. Perciò, se conosci l'arte, *estrai il nostro Sole dal nostro mercurio*, e da una sola cosa compirai un'opera che, credimi, è più perfetta di ogni perfezione mondana, come dice il Filosofo:

“Se potrai compiere l'opera dal solo mercurio, sarai senza dubbio uno che ha approfondito l'opera più preziosa”.

In quest'opera non c'è nulla di superfluo: tutto, grazie al Dio vivente, si converte in purezza perché l'azione avviene su una sola cosa.

§ XVII. Invece se avrai iniziato nell'Opera il processo del Sole volgare, azione e passione avverranno in due cose, da cui va presa solo la sostanza intermedia, rigettando le feci.

Se mediterai profondamente su queste cose che ho descritto brevemente, avrai la chiave per eliminare tutte le contraddizioni apparenti dei Filosofi.

Perciò Ripley insegna a ruotare per la terza volta la ruota nel capitolo sulla Calcinazione, dove parla chiaramente del Sole volgare, e così va inteso. Nella sua dottrina delle proporzioni è molto oscuro, perché quelle tre proporzioni servono a tre operazioni.

§ XVIII. Una sola opera è segretissima, e naturalmente pura, e si fa nel nostro mercurio con il nostro Sole. A quella vanno attribuiti tutti i segni descritti dai Filosofi. Quest'opera non si fa col fuoco né con le mani, ma solo col calore interno mentre quello esterno serve soltanto per allontanare il freddo ed eliminarne i sintomi.

§ XIX. L'altra opera consiste nel Sole purificato col nostro mercurio. Si fa per mezzo di fuoco forte per lungo tempo durante il quale sono cotti con la mediazione di Venere, sinché si manifesti la sostanza più pura di entrambi, il succo della Lunaria. Lo si prenda dopo aver eliminato le feci: non è ancora la Pietra, ma è il nostro vero zolfo che alla fine va cotto col nostro mercurio, il suo appropriato sangue, in pietra di fuoco estremamente penetrante e tingente.

§ XX. Infine, per terza, c'è l'opera mista, quando l'oro volgare è mescolato col nostro mercurio nella giusta proporzione e si aggiunge quanto occorre del fermento del nostro zolfo.

Allora si compiono tutti i miracoli del mondo, e si fa l'Elixir potente tanto per la ricchezza quanto per la salute.

§ XXI. *Perciò cerca con tutte le tue forze il nostro zolfo. Credimi, lo raccoglierai nel nostro mercurio, se il destino ti chiama.*

In caso contrario, lo preparerai lo stesso nel Sole volgare, col dovuto calore e tempo, ma è una via irta di mille spine.

Noi però abbiamo fatto voto a Dio e alla giustizia che non sveleremo mai chiaramente, distinguendoli, i due regimi. Eppure giuro in buona fede che ho svelato il vero.

§ XXII. Se opererai col giusto fuoco nel mercurio che ho descritto e con Sole volgare purissimo, troverai il nostro Sole in sette, o al massimo nove mesi, e la nostra Luna in cinque. Questi sono i veri limiti per realizzare questi zolfi, ma se pensassi di avere le nostre Pietre ti sbaglieresti. Tuttavia da questi, ripetendo il lavoro, con fuoco appena sensibile avrai il vero Elixir, e tutto questo in un anno e mezzo, con l'aiuto di Dio cui sia gloria nei secoli.

## Capitolo XX

### *Comparsa del nero nell'opera del Sole e della Luna*

§ I. Se opererai con Sole e Luna per cercarvi il nostro zolfo, osserva se la tua materia è rigonfia come pasta, bollente come acqua o piuttosto come pece liquida: perché il nostro Sole e il nostro mercurio sono riprodotti emblematicamente nell'opera del Sole volgare con il nostro mercurio.

Acceso il forno, aspetta nel caldo bollente per venti giorni. In questo periodo distinguerai diversi colori. Verso la fine della quarta settimana, ma solo se il calore si sarà mantenuto costante, apparirà un gradevole verde che non svanirà per circa dieci giorni.

§ II. Allora sii contento, perché in breve vedrai certamente tutto nero come carbone, e tutte le membra del tuo composto saranno ridotte in atomi.

*Questa operazione infatti non è altro che la risoluzione del fisso in non fisso, perché poi entrambi costituiscano insieme un'unica materia, in parte spirituale e in parte corporale.*

Per cui il Filosofo dice: “Prendi il cane di Corascena e la cagnetta di Armenia, uniscili e ti genereranno un figlio color del cielo”. Infatti queste nature con una breve cottura si convertiranno in un brodo simile alla spuma del mare o a una nebbia molto spessa, di color livido.

§ III. Ti giuro in buona fede che non ho nascosto nulla eccetto il regime, ma se sarai stato attento lo coglierai con molta facilità dalle mie parole.

Conosciuto il regime, prendi la pietra che ho rivelato prima, reggi come sai e avverranno cose notevoli.

Innanzitutto, non appena la pietra avrà sentito il suo fuoco, lo zolfo e il mercurio fluiranno insieme sul fuoco come cera. Lo zolfo brucerà e cambierà colore di giorno in giorno, mentre il mercurio resterà incombustibile; sarà temporaneamente tinto dai colori dello zolfo, ma non ne sarà corrotto, perciò laverà a fondo Latona da tutte le sue sozzure.

Continua a rimettere il cielo sulla terra sinché questa concepirà la natura celeste.

O santa natura! Da sola fai ciò che è assolutamente impossibile all'uomo.

§ IV. Quando avrai visto nel tuo vetro che le nature si mescolano come sangue coagulato e bruciato, sta certo che la femmina ha provato l'amplesso del maschio.

Dopo settanta giorni dalla prima essiccazione della tua materia, aspettati che le due nature si convertano in brodo grasso: si agiteranno ruotando come una nube molto spessa o come spuma di mare, come si è detto, di colore molto scuro.

Allora sii certo che la prole regia è stata concepita, perché da quell'istante vedrai nel fuoco e sulle pareti del vaso vapori verdeggianti, gialli, neri e celesti. Sono i venti che si manifestano frequentemente nella formazione del nostro Embrione. Vanno trattenuti attentamente, perché non devono fuggire distruggendo l'Opera.

§ V. Bada anche all'odore, che non esali da qualche fessura, perché la forza della Pietra ne sarebbe notevolmente ridotta.

Perciò il Filosofo prescrive che il vaso sia accuratamente chiuso col suo legame, e ammonisce che non si interrompa l'opera, non si muova il vaso, non lo si apra, non si sospenda neanche per un momento la cottura, ma si continui a cuocere sinché si vedranno scomparire gli umori. Questo avverrà in trenta giorni. Allora sii contento, perché hai intrapreso la retta via.

§ VI. È il momento di vegliare sull'Opera, perché in quasi due settimane vedrai tutta la terra secca ed estremamente nera. Muore il composto, i venti sono cessati, tutto si è quietato.

È la grande Eclisse simultanea del Sole e della Luna, durante la quale non brillerà nessun luminare sulle terre e il mare scomparirà.

Allora è composto il nostro Caos, dal quale, per volontà di Dio, usciranno tutti i miracoli del mondo nel loro ordine.

## Capitolo XXI

### *La combustione dei fiori e come cautelarsene*

§ I. La combustione dei fiori prima che le tenere materie siano state estratte bene dalla loro profondità è un grave errore, tuttavia si commette facilmente.

Bisogna cautelarsene, specialmente dopo la terza settimana.

Infatti all'inizio l'umido è così abbondante che se hai retto l'opera con fuoco troppo forte, il vaso fragile non sopporterà la grande quantità di venti e si romperà, a meno che il tuo vaso non sia estremamente grande, ma allora l'umido si disperderà in così tanto spazio da non tornare più al proprio corpo, o almeno non abbastanza per rianimarlo.

§ II. Invece quando la Terra incomincia a trattenere parte della sua acqua, dato che i vapori si riducono molto, il fuoco può essere spinto oltre misura senza alcun danno per il vaso. Però si corromperà l'opera, apparirà il colore del papavero silvestre, e alla fine tutto il composto diventerà polvere secca, arrossata inutilmente.

Da questo segno capirai che il fuoco è stato troppo forte, tanto da impedire la vera congiunzione.

§ III. Infatti devi sapere che la nostra Opera richiede un'autentica trasformazione delle nature, e che questa non può avvenire se non si realizza un'unione definitiva di entrambe; ma queste si possono unire solo sotto forma di acqua.

Infatti tra corpi non si ha unione, al massimo mescolanza, così come non si può realizzare un'unione minuta di corpo e spirito, mentre gli spiriti si possono unire bene tra loro.

*Per cui si richiede un'acqua metallica omogenea, cui si prepara la strada per mezzo di una calcinazione precedente.*

§ IV. In realtà questa non è proprio una vera essiccazione, ma è una riduzione dell'acqua con la terra in atomi molto sottili per mezzo del vaglio della natura, come richiede l'acqua perché la terra ne accetti il fermento trasmutativo.

Invece con un calore troppo ardente questa natura spirituale, come percossa a morte da un martello, da attiva si fa passiva, da spirituale corporale, cioè diventa un precipitato rosso inutile, mentre col giusto calore sarebbe nera come un corvo, colore estremamente auspicabile anche se tetro.

§ V. Tuttavia all'inizio della vera Opera appare un rosso notevole. Questo corrisponde a una giusta quantità di umido e dimostra che il cielo si è congiunto alla terra e che hanno concepito il fuoco di natura, per cui tutta la cavità del vetro si tinge di colore dorato.

Questo colore tuttavia non durerà e in breve genererà il verde. Allora aspettati in poco tempo il nero, e se sarai paziente, vedrai ciò che desideri.

Comunque affrettati lentamente, continua a mantenere un fuoco abbastanza forte e dirigi la tua nave tra Scilla e Cariddi da pilota esperto, se desideri ottenere le ricchezze delle due Indie.

§ VI. Di tanto in tanto vedrai come piccole isole, spighe, ombrelli colorati che appaiono sulle onde e di lato, che subito si dissolveranno mentre ne sorgeranno altre. Infatti la terra, avida di germinare, produce sempre qualcosa.

Talvolta ti sembrerà di vedere nel vetro uccelli o bestie e rettili, e colori piacevoli e momentanei.

§ VII. Tutto consiste nel continuare a mantenere senza interruzione il giusto fuoco, e tutte ciò prima di cinquanta giorni finirà in polvere non compatta, di colore nerissimo.

Se questo non avviene, danne la colpa al tuo mercurio, o al regime, o alla disposizione della materia, a meno che tu non abbia casualmente mosso o agitato il vetro, perché questo potrebbe facilmente allungare l'opera, o addirittura alla fine perderla.

## Capitolo XXII

### *Regime di Saturno: in cosa consiste e da dove trae nome*

§ I. Tutti i Maghi sapienti che hanno scritto su questo lavoro hanno parlato dell'opera e del regime di Saturno, ma molti li hanno capiti male, sono stati indotti variamente in errore e tratti in inganno.

Sviati, hanno operato sul piombo, con grandissima speranza e nessun risultato.

*Sappi che il nostro piombo è più prezioso di qualsiasi oro.*

È il limo in cui l'anima dell'oro si congiunge al mercurio, per generare Adamo e sua moglie Eva.

§ II. Sebbene sia eccelso, qui si è umiliato sino a farsi meschino, attendendo la redenzione di tutti i suoi fratelli nel suo sangue.

Perciò la tomba in cui è seppellito il nostro Re nella nostra opera si chiama Saturno, ed è la chiave delle monete dell'arte.

Felice colui che può salutare questo pianeta dal lento percorso.

Fratello, prega Dio che ti renda degno di questa benedizione, perché questa benedizione non dipende né da chi la cerca, né da chi la desidera, ma solo dal Padre delle luci.

## Capitolo XXIII

### *I diversi Regimi di questa Opera*

§ I. Sii certo, studioso apprendista, che non si è ommesso nulla in tutta l'Opera della pietra, eccetto il regime, di cui è vero quanto ha detto il Filosofo: "I Principi e i Grandi della Terra onoreranno chiunque lo conoscerà rigorosamente".

Ti giuro in buona fede, che se questo fosse esposto chiaramente anche gli stupidi riderebbero dell'Arte.

§ II. Infatti, noto quello, tutto il resto non è altro che lavoro di donne e gioco di bambini, cioè cuocere.

Perciò i Saggi ne hanno nascosto con la massima cura il segreto, e puoi essere assolutamente sicuro che anche noi abbiamo fondamentalmente fatto lo stesso. Tuttavia, dato che ho chiaramente promesso sincerità in questo piccolo trattato, devo far qualcosa per non deludere la speranza e le fatiche dei lettori d'ingegno.

§ III. Sappi perciò che il nostro Regime è lineare e unico in tutta l'opera, *cioè cuocere e digerire*<sup>34</sup>.

Tuttavia quest'unico regime ne comprende molti altri, che gli invidiosi hanno nascosto sotto diversi nomi e hanno descritto come operazioni differenti.

---

<sup>34</sup> Du Cange (op. cit.): "*Digerere*: ... evacuare", "*Digeries*: digestio, evacuatio".

Noi, avendo promesso sincerità, daremo una descrizione di quelli più evidenti, dimostrando così la nostra insolita franchezza.

## Capitolo XXIV

### *Primo regime dell'Opera, di Mercurio*

§ I. Innanzitutto ti parlerò del regime di Mercurio, segreto mai rivelato da nessun Saggio.

Quelli, vedi, hanno incominciato dalla seconda opera, cioè dal regime di Saturno, e non hanno dato nessun chiarimento all'apprendista prima del segno capitale della nerezza.

Su questo ha taciuto il buon Conte Bernardo di Treves, che nella sua parabola insegna che il Re, quando viene alla fonte dopo aver lasciato ogni cosa estranea, entra da solo nel bagno indossando una veste aurea che si toglie e passa a Saturno, ricevendone una nera, tutta di seta.

Ma non insegna in quanto tempo si sia spogliato della veste aurea, e così tace su tutto un regime di circa quaranta giorni, talvolta anche cinquanta, e durante quel periodo i poveri apprendisti senza guida si danno ad esperimenti incerti.

Dalla comparsa della nerezza sino alla fine dell'opera, ogni giorno si manifestano nuovi segni che confortano abbastanza l'artista, mentre è estremamente spiacevole restare nel vago, senza guida, segno, o certezza per cinquanta giorni.

§ II. Perciò dico che tutto il periodo che va dalla prima ignizione sino alla nerezza è il regime di Mercurio, del mercurio filosofico, perché solo quello è attivo in tutto quel tempo, mentre il suo compagno resta morto sino al momento adatto.

Questo non lo ha mai svelato nessuno prima di me.

§ III. Ora, uniti i materiali, cioè il Sole e il nostro mercurio, non credere, come fa la massa degli Alchimisti, che il tramonto del Sole avvenga in breve tempo. Certamente no. Abbiamo aspettato molto a lungo prima che si facesse pace tra acqua e fuoco.

Gli invidiosi hanno riassunto succintamente tutto questo, quando hanno chiamato la loro materia nella prima Opera Rebis, cioè cosa fatta da due, secondo il detto del Poeta:

*Rebis sono due cose unite, eppure è una sola*

*Si scioglie perché i primi spermi siano il Sole o la Luna.*

§ IV. Sappi perciò con certezza che, anche se il nostro mercurio divora il Sole, tuttavia non avviene come credono i Chimici Filosofastri.

Perché, anche se avrai unito il Sole col nostro mercurio, dopo un anno lo ricupererai intatto e con le stesse qualità iniziali, se non lo avrai cotto col giusto grado di fuoco.

*Chi afferma il contrario non è un Filosofo.*

§ V. Coloro che sono sulla strada sbagliata credono che dissolvere i corpi sia cosa così facile, che affermano che l'oro immerso nel mercurio filosofico viene divorato in un batter d'occhio, comprendendo male quel passo del Conte Bernardo di Treves sul suo libro d'oro irrecuperabilmente immerso nella fontana.

Invece quelli che hanno sudato sulla soluzione possono testimoniare che lavoro pesante sia dissolvere i corpi. Io stesso, che ho visto spesso queste cose con i miei occhi, posso attestare che si richiede molto ingegno per reggere il fuoco, dopo aver preparato la materia, per dissolvere correttamente i corpi senza bruciare le tinture.

§ VI. Perciò segui attentamente la mia Dottrina.

Prendi il corpo che ti ho mostrato e mettilo nell'acqua del nostro mare, poi cuoci continuamente col giusto fuoco, in modo che la rugiada e le nuvole salgano e le gocce ricadano, giorno e notte, senza interruzione.

Sappi che in questa circolazione il mercurio sale nella sua natura primitiva, e che il corpo resta in basso nella sua primitiva natura, sino a quando, dopo molto tempo, il corpo comincerà a trattenere un po' d'acqua, e ognuno sarà partecipe dei gradi dell'altro.

§ VII. Infatti l'acqua in realtà non sale tutta per sublimazione, ma resta in parte sotto, in fondo al vaso col corpo. Perciò, grazie a una sorveglianza assidua, il corpo immerso nell'acqua bolle e si filtra, mentre le gocce che gli ricadono in mezzo penetrano la massa residua, e alla fine l'acqua, fatta più sottile per la continua circolazione, estrae dolcemente e soavemente l'anima del Sole.

§ VIII. Così, grazie alla mediazione dell'anima, lo spirito si riconcilia col corpo e, al massimo in cinquanta giorni, entrambi si uniscono nel nero.

Questa operazione si chiama Regime di Mercurio, perché il mercurio circola sopra, mentre in lui, sotto, bolle il corpo del Sole.

In quest'opera il corpo è passivo sino alla comparsa dei colori, che, con una buona e continua bollitura, compaiono debolmente intorno al ventesimo giorno. I colori poi crescono, si moltiplicano e variano sino a completarsi nella nerezza nerissima che ti porterà il cinquantesimo giorno, se il destino ti chiama.

## Capitolo XXV

### *Secondo regime dell'Opera, di Saturno*

§ I. Terminato il regime di Mercurio, che consiste nello spogliare il Re dalle sue vesti dorate e nell'agitare il Leone con vari conflitti, eccitandolo sino alla massima stanchezza, appare il successivo regime di Saturno.

Infatti Dio vuole che l'opera iniziata vada a buon fine, e la norma di questo spettacolo è che l'uscita di scena di uno sia ingresso di un altro, la fine di uno origine di un altro, per cui il regime di Mercurio non termina se non quando Saturno entra subentrandolo, avendo giustamente ottenuto il potere della successione.

Morendo il Leone, nasce il corvo.

§ II. Questo regime prosegue linearmente nel colore<sup>35</sup>, perché è uno solo ed è nerissimo. Non si vedono né fumo, né correnti d'aria, né sintomi di vita. Il composto appare a volte piuttosto secco, a volte bollente come pece liquida.

Triste spettacolo, immagine di morte eterna, ma ottimo segnale per l'artefice!

Infatti non si vede una nerezza qualsiasi, ma splendente con la massima intensità.

Quando vedrai che sul fondo la materia si gonfia come pasta, sii contento: hai la conferma che è vivifico lo spirito che vi sta racchiuso, e che quando verrà il momento deciso dall'Onnipotente, riporterà in vita questi cadaveri.

§ III. Però bada al fuoco, che qui ti preoccuperai di reggere giudiziosamente, perché ti assicuro in buona fede, che se, alzando il fuoco in questo regime, facessi sublimare qualcosa, perderesti irrecuperabilmente tutta l'opera.

Quindi accontentati, col buon Trevisano, che la tenera materia sia tenuta in carcere per quaranta giorni e notti, e lasciala stare sul fondo, nido del concepimento, certo che, passato il periodo deciso dall'Onnipotente per questa operazione, lo spirito risorgerà glorioso, glorificherà il suo corpo, e, ti assicuro, salirà circolando dolcemente e senza violenza, monterà dal centro sino ai cieli, poi scenderà dai cieli al centro, prendendo forza dalle cose superiori e da quelle inferiori.

## Capitolo XXVI

### *Regime di Giove*

§ I. Dopo il nero Saturno viene Giove, che ha un colore diverso. Infatti dopo la giusta putrefazione e il concepimento fatto in fondo al vaso, per volontà di Dio, vedrai di nuovo colori mutevoli e la sublimazione che circola.

Questo regime non dura a lungo, non più di tre settimane. In questo periodo, senza che se ne possa dare qualche spiegazione, si vedranno tutti i colori immaginabili. Le piogge si moltiplicheranno di giorno in giorno, e infine dopo tutto questo apparirà ai lati del vaso un bianco bellissimo, in forma di strisce o capelli.

§ II. Allora gioisci perché hai completato felicemente il regime di Giove.

In questo regime si deve essere estremamente attenti: innanzitutto a che i piccoli dei corvi, dopo che hanno abbandonato il proprio nido, non vi ritornino. Poi a non consumare esageratamente l'acqua, tanto che la terra restante ne manchi e resti in fondo arida e inutile. Infine a non irrigare troppo la terra soffocandola del tutto.

Un buon regime di calore esterno pone riparo a tutti questi errori.

## Capitolo XXVII

### *Regime della Luna*

§ I. Concluso il regime di Giove, verso la fine del quarto mese, vedrai il segno della Luna crescente.

Il regime di Giove è stato tutto dedicato a lavare Latona. Lo spirito che lava ha natura bianca splendente, mentre il corpo da lavare è nero, nerissimo. Durante la sua transizione verso il bianco sono apparsi tutti i colori intermedi. Passati questi diventa tutto bianchissimo, ma non perfettamente dal primo giorno: salirà per gradi dal bianco al bianchissimo.

---

<sup>35</sup> Qui *caloris* nel testo è certamente un errore per *coloris*, come vuole anche la prima versione inglese.

§ II. In questo regime tutto diventa simile ad argento vivo liquido: questo si dice sigillare la madre nel ventre del figlio che ha generato.

In questo regime vi saranno molti bei colori passeggeri, che scompaiono subito, più prossimi al bianco che al nero, mentre i colori nel regime di Giove hanno più del nero che del bianco.

Il regime della Luna si conclude in tre settimane.

§ III. Ma prima che sia terminato il composto assumerà mille forme. Infatti, crescendo i fiumi prima di ogni coagulazione, si scioglierà e coagulerà cento volte al giorno. Talvolta avrà forma di occhi di pesci, talvolta quella di un albero di puro e bellissimo argento con rametti e fronde.

In breve, in questo periodo ciò che vedrai ti colmerà di stupore e ammirazione.

§ IV. Alla fine otterrai dei granelli bianchissimi, fini come atomi di Sole, più belli di qualunque cosa mai vista.

Rendiamo grazie immortali al nostro Dio, che ha prodotto questa opera.

*Infatti è la vera Tintura perfetta al bianco, anche se soltanto del primo ordine, e quindi di virtù modesta rispetto a quella ammirevole che otterrà ripetendo la preparazione.*

## Capitolo XXVIII

### *Regime di Venere*

§ I. Più di ogni altra cosa è straordinario che la nostra pietra, ormai assolutamente perfetta e in grado di trasmettere una tintura perfetta, si umili di nuovo spontaneamente e si predisponga, senza nessun intervento esterno, ad una nuova volatilità.

Ma se la togli dal vaso e, dopo che si è raffreddata, la metti in un altro, tenterai invano di farla evolvere ulteriormente. È un fatto di cui né noi, né nessun Filosofo antico, possiamo dare una qualche spiegazione se non che è così per volontà di Dio<sup>36</sup>.

§ II. Ora stai attento al fuoco, perché la natura della pietra perfetta è di essere fusibile. Perciò, se darai troppo fuoco, la materia si vetrificherà e aderirà incollata alle pareti del vaso e non potrai più farla progredire. È la vetrificazione contro cui prendono tante precauzioni i Filosofi, che capita di solito agli imprudenti sia prima che dopo la perfetta opera bianca, cioè da dopo la metà del regime della Luna sino al settimo o decimo giorno del regime di Venere.

§ III. Quindi aumenta poco il fuoco, in modo che il composto non si vetrifichi, cioè non liquefi passivamente come vetro, ma con un calore mite si sciolga spontaneamente gonfiandosi.

Allora, per volontà di Dio, gli sarà fornito uno spirito che salirà in alto portando con sé la pietra e producendo nuovi colori. Innanzitutto il venereo verde, che durerà a lungo e non scomparirà del tutto prima di venti giorni. Poi aspettati il ceruleo, il grigio scuro e, verso la fine del regime di Venere, un porpora pallido e fosco.

§ IV. Non eccitare troppo lo spirito in quest'operazione, perché è più corporeo di prima e se lo avrai fatto salire in cima al vaso, è difficile che torni spontaneamente.

La stessa cautela va tenuta durante il regime della Luna, quando lo spirito incomincia ad ispessirsi. Allora va trattato dolcemente e senza violenza, perché non avvenga che, spingendolo tutto in cima al vaso, ciò che è in fondo sia bruciato o vetrificato, rovinando definitivamente l'opera.

§ V. Quando vedrai il verde sappi che vi è contenuto il potere germinativo, perciò bada che questo verde, per un calore eccessivo, non si muti in un turpe nero, e reggi prudentemente il fuoco.

Così, dopo quaranta giorni, avrai completato questo regime.

## Capitolo XXIX

### *Regime di Marte*

§ I. È terminato il regime di Venere, dal colore specialmente verde e un po' rosso, di fosco porpora e talvolta grigiastro. Durante questo periodo i rami colorati dell'albero filosofico sono germogliati, ricoprendosi di foglie e ramificazioni.

---

<sup>36</sup> Così come, per legge ineluttabile e altrettanto incomprensibile, non è permesso abbreviare la propria vita volontariamente, pena la perdita di ogni speranza evolutiva. L'uomo deve concludere la sua "settimana" di cottura all'interno di questa manifestazione, fosse anche il più grande degli iniziati.



Segue il regime di Marte, che presenta soprattutto un colore giallastro, un giallo quasi brunito, mentre transitano con grande splendore i colori dell'iride e del pavone.

§ II. Ora lo stato del composto è più secco, e la materia fa apparire forme fantastiche.

In questi giorni comparirà spesso un color giacinto, leggerissimamente dorato.

La madre sigillata nel ventre del figlio si innalza e purifica, in modo che, per la tanto grande purezza del composto, se ne allontanano la putredine.

Anche se la base di questo regime è fatta di colori foschi, si formeranno altri colori piacevolissimi<sup>37</sup>.

§ III. La nostra terra verginale subisce l'ultima lavorazione, perché il frutto del Sole vi sia seminato e maturi. Perciò mantieni un buon calore continuo, e sicuramente entro il trentesimo giorno del regime vedrai comparire un colore citrigno, che in due settimane dalla sua prima apparizione impregnerà tutta la massa.

## Capitolo XXX

### *Regime del Sole*

§ I. Ormai sei prossimo alla fine della tua opera, e hai quasi completato la tua fatica. Tutto appare come oro obrizzo e il latte della vergine con cui imbevi questa materia diventa sempre più citrino.

Ora rendi grazie immortali a Dio, che dispensa ogni bene e che ha guidato quest'opera, e supplicalo perché seguiti a dirigere il tuo intelletto, che non ti capiti, nel desiderio di accelerare, di rovinare del tutto l'opera ormai quasi al termine.

§ II. Pensa che hai aspettato per quasi sette mesi, e che sarebbe folle annullare tutto solo per un'oretta. Perciò stai molto attento, tanto più, quanto più sei vicino alla conclusione. Se procederai con prudenza, ti capiteranno queste cose notevoli: innanzi tutto noterai un certo sudore citrino sul corpo, poi, mentre il corpo sta in fondo, dei vapori citrini, talvolta impregnati di viola e di scuro porpora.

Dopo dodici o quattordici giorni nel regime del Sole noterai che, anche se la materia è per lo più umida e piuttosto pesante, è tutta portata nel ventre del vento.

Infine verso il ventiseiesimo giorno del regime comincerà a diventare secca, poi liquida e poi solida, e poi ancora liquida cento volte al giorno, sinché incomincerà a diventare granulosa e sembrerà tutta separata in granelli. Poi si consoliderà di nuovo, assumendo ogni giorno infinite forme fantastiche. Questo durerà per circa due settimane.

§ III. Alla fine, per ordine di Dio, dalla tua materia si irraderà una luce inimmaginabile. Allora aspettati presto la fine. La vedrai dopo tre giorni, perché la materia prenderà forma di granelli simili ad atomi di Sole, e sarà di un colore rosso tanto intenso, che in confronto a un rosso splendente sembra scuro come sangue sanissimo coagulato, anche se non ti sembra possibile che l'arte possa preparare qualcosa simile a questo Elixir.

*Perché è una creazione meravigliosa, che in tutto l'universo non ha pari, né niente che gli assomigli davvero.*

## Capitolo XXXI

### *La fermentazione della Pietra*

§ I. Ricordati che ormai hai ottenuto lo zolfo rosso incombustibile, che non può certo essere spinto oltre di per sé da nessun fuoco.

Avevo dimenticato di dire nel capitolo precedente che devi stare estremamente attento nel regime del Sole citrino, prima dell'avvento del figlio sovranaturale rivestito di porpora, a non vetrificare la tua materia con un fuoco eccessivo, perché in questo caso poi sarebbe insolubile e quindi non si coagulerebbe in bellissimi atomi rubicondissimi. Perciò sii prudente, per non privarti di un tesoro tanto grande.

§ II. Tuttavia non pensare di essere giunto così alla fine delle tue fatiche e di non dover proseguire per ottenere l'Elixir da questo zolfo ripetendo la circolazione della ruota.

Perciò prendi tre parti di Sole purissimo e una parte di questo zolfo igneo (*puoi prendere quattro parti di Sole e una quinta di Zolfo, ma la proporzione precedente è migliore*) fondi il Sole in un crogiolo pulito e quando è fuso aggiungi il tuo zolfo, ma con cautela perché non sia rovinato dal fumo dei carboni.

---

<sup>37</sup> Leggo *placitum* per *placidum*.

§ III. Falli fluire insieme, poi versa in una lingottiera e avrai una massa polverizzabile di un bellissimo colore rubicondissimo, ma poco trasparente.

Prendi una parte minutamente tritata di questa massa, due parti del tuo mercurio filosofico, mescola molto bene, chiudi in un vetro, reggi come prima e in due mesi vedrai passare nel loro ordine tutti i regimi che abbiamo detto. Questa è la vera fermentazione, che se si vuole si può reiterare.

## Capitolo XXXII

### *Imbibizione della Pietra*

§ I. So che molti autori, parlando in quest'opera della fermentazione, si riferiscono all'agente interno invisibile che chiamano fermento, grazie alla cui energia gli spiriti sottili e fuggitivi sono resi densi senza alcun intervento manuale, mentre chiamano il metodo di fermentazione che abbiamo appena descritto nutrimento con pane e latte. Così fa ad esempio Ripley.

§ II. Io però, non avendo l'abitudine di citare altri, o di cercare testimonianze nelle loro parole, mi sono ritenuto libero su una cosa che è altrettanto nota a me ed a loro.

§ III. C'è poi un'altra operazione con cui la pietra si aumenta più in peso che in potenza, cioè: prendi il tuo zolfo perfetto, bianco o rosso, aggiungi a tre parti di zolfo un quarto di acqua e dopo un pochino di nerezza, con una cottura di sei o sette giorni, l'acqua che hai aggiunto diventerà densa come lo zolfo.

§ IV. Aggiungi allora una quarta parte, non rispetto a tutto il composto che ne ha già condensato una, ma rispetto allo zolfo prima della prima imbibizione.

Dopo che si sia seccato, fai un'aggiunta rispetto a tre parti di zolfo, secondo i pesi di prima della prima imbibizione, e con questa proporzione imbevi e condensa tre volte.

§ V. Infine alla settima imbibizione<sup>38</sup> metti cinque parti di acqua, sempre calcolati rispetto allo zolfo preso inizialmente. Introdotto il tutto nel tuo vaso, sigillalo, e con un fuoco simile al precedente fai passare il composto per tutti i regimi che abbiamo descritto, il che avverrà al massimo in un mese.

Allora avrai la vera pietra del terzo ordine, una parte della quale, se cade su diecimila, le tinge perfettamente.

## Capitolo XXXIII

### *Moltiplicazione della Pietra*

§ I. Per far questo non si richiede altro lavoro che prendere la pietra perfetta, unirne una parte con tre o al massimo quattro di mercurio della prima opera<sup>39</sup>, e reggere col giusto fuoco per sette giorni, dopo aver chiuso accuratamente il vaso.

Passeranno con enorme fascino tutti i regimi, e otterrai il tutto con una potenza mille volte più forte di quella della pietra prima della sua moltiplicazione.

§ II. Se provassi a ripetere l'operazione, percorreresti tutti i regimi in tre giorni ottenendo una medicina esaltata altre mille volte in potenza di tingere.

§ III. Se desiderassi ripeterla ancora, l'opera passerebbe per tutti i regimi e i colori in un giorno naturale, e se provassi ancora, la stessa cosa avverrebbe in un'ora, ma a questo punto non potresti più sperimentare la potenza della pietra. Infatti se volessi insistere in quest'operazione, sarebbe così grande da risultare incomprensibile.

Ricordati di rendere grazie immortali a Dio, perché ora sei in possesso dell'intero Tesoro della natura.

---

<sup>38</sup> In realtà, secondo queste istruzioni, saremmo alla sesta imbibizione e non alla settima. Altre versioni sono in disaccordo e prevedono un'imbibizione in più e proporzioni diverse, per cui il paragrafo precedente diventa: "... Dopo che si sia seccata, aggiungi ancora un quarto, che condenserai col fuoco richiesto, metti allora due parti di acqua in rapporto a tre parti di zolfo, secondo i pesi di prima della prima imbibizione, e con questa proporzione imbevi e condensa tre volte ...".

<sup>39</sup> In realtà si tratta della seconda opera, secondo la terminologia moderna. È il mercurio purificato da quelle che l'Adepto ha chiamato *Aquile*.

## Capitolo XXXIV

### *Procedimento per la Proiezione*

§ I. Prendi la tua pietra perfetta, come si è detto, bianca o rossa, e, a seconda del tipo di medicina, prendi quattro parti dell'uno o dell'altro luminare.

Fondi in un crogiolo pulito, poi gettaci la tua pietra, bianca o rossa a seconda della specie del luminare fuso, versa la miscela in un cono e avrà la forma di una massa polverizzabile.

Prendine una parte, e dieci parti di mercurio ben lavato. Riscalda il mercurio finché non comincia a rumoreggiare, poi gettaci la tua miscela e questa penetrerà in un batter d'occhio. Fondi, aumentando il fuoco, e tutto diventerà medicina di ordine inferiore.

§ II. Prendine una parte e proiettala su qualsiasi metallo fuso e purificato, nella quantità che la tua pietra vuole tingere, e avrai oro o argento più puro di quello che può fornire la natura.

§ III. Tuttavia è meglio proiettare gradualmente sino alla fine della tintura, infatti così si diffonde in modo più esteso perché quando si proietta una piccola quantità su una molto grande, a meno che non sia proiezione su del mercurio, si ha una notevole perdita di medicina per le scorie che aderiscono ai metalli impuri. Per cui il risultato del lavoro al fuoco è tanto migliore, quanto più si purificano i metalli prima della proiezione.

## Capitolo XXXV

### *Dei molteplici usi di quest'Arte*

§ I. Chi ha elaborato una volta perfettamente quest'arte grazie alla benedizione di Dio, non so cosa potrebbe desiderare in tutto questo mondo, se non poter servire perpetuamente il suo Dio al riparo da ogni malvagia frode e impostura.

D'altra parte sarebbe vano, anzi la cosa più vana di tutte, anelare allo splendore di una volgare magnificenza. Ma non hanno tali cose nel cuore quelli che cercano quest'arte, anzi le sdegnano e le disprezzano.

§ II. Dunque a colui che è stato reso beato da Dio con questo talento, si spalanca questo mondo di delizia:

*Innanzitutto, anche se visse mille anni e ogni giorno nutrisse mille migliaia di uomini, non mancherebbe di nulla perché può moltiplicare a volontà la pietra sia in peso che in potenza. Per cui, se questo fosse il suo desiderio, potrebbe tingere in vero oro o argento tutti i metalli imperfetti che esistono al mondo.*

*In secondo luogo, potrà fabbricare con quest'arte pietre preziose e gemme, incomparabili rispetto a quelle fatte dalla natura senza quest'arte.*

*In terzo luogo, e infine, possiede la medicina universale di tutti i mali, per cui un solo Adepto può davvero curare tutti i malati dell'universo.*

§ III. Rendiamo perciò lodi in eterno al Re sempiterno, immortale e solo onnipotente, per questi suoi doni.

§ IV. Ammonisco chiunque gioirà di questo talento, che lo usi in onore di Dio e per l'utilità del prossimo, per non essere giudicato ingrato verso Dio, che gli è Creditore, avendolo reso così beato, e non finire condannato come colpevole nell'ultimo giorno.

**Gloria solo a Dio**

**FINE**

# INDICE

|   |    |
|---|----|
| <i>Prefazione dell'Autore</i> .....   | 1  |
| <i>1. Necessità del Mercurio Filosofico per l'opera dell'Elixir</i> .....                             | 1  |
| <i>2. I principi che compongono il Mercurio Filosofico</i> .....                                      | 2  |
| <i>3. L'acciaio dei Saggi</i> .....   | 3  |
| <i>4. Il magnete dei Saggi</i> .....  | 3  |
| <i>5. Il caos dei Filosofi</i> .....  | 4  |
| <i>6. L'aria dei Filosofi</i> .....   | 4  |
| <i>7. Prima Operazione. Preparazione del Mercurio Filosofico per mezzo delle Aquile volanti</i> ..... | 5  |
| <i>8. Fatica e noia della prima operazione</i> .....  | 6  |
| <i>9. Superiorità del nostro Mercurio su tutti i Metalli</i> .....                                    | 7  |
| <i>10. Lo Zolfo che sta nel Mercurio Filosofico</i> .....   | 7  |
| <i>11. Scoperta del Magistero perfetto</i> .....  | 8  |
| <i>12. Osservazioni generali sul Magistero Perfetto</i> .....   | 9  |
| <i>13. Uso dello zolfo maturo nell'opera dell'Elixir</i> .....  | 10 |
| <i>14. Le circostanze richieste, che si verificano in genere in quest'opera</i> .....                 | 13 |
| <i>15. Purificazione esteriore del mercurio e dell'oro</i> .....                                      | 14 |
| <i>16. Amalgama di mercurio e oro e giusto peso di entrambi</i> .....                                 | 15 |
| <i>17. Proporzione, forma, materia e chiusura del vaso</i> .....                                      | 15 |
| <i>18. Il forno o Athanor filosofico</i> .....  | 16 |
| <i>19. Come procede l'opera durante i primi quaranta giorni</i> .....                                 | 17 |
| <i>20. Comparsa del nero nell'opera del Sole e della Luna</i> .....                                   | 19 |
| <i>21. La combustione dei fiori e come cautelarsene</i> .....   | 20 |
| <i>22. Regime di Saturno: in cosa consiste e da dove trae nome</i> .....                              | 21 |
| <i>23. I diversi Regimi di questa Opera</i> .....   | 21 |
| <i>24. Primo regime dell'Opera, di Mercurio</i> .....   | 22 |
| <i>25. Secondo regime dell'Opera, di Saturno</i> .....  | 23 |
| <i>26. Regime di Giove</i> .....  | 23 |
| <i>27. Regime della Luna</i> .....  | 23 |
| <i>28. Regime di Venere</i> .....   | 24 |
| <i>29. Regime di Marte</i> .....  | 24 |
| <i>30. Regime del Sole</i> .....  | 25 |
| <i>31. La fermentazione della Pietra</i> .....  | 25 |
| <i>32. Imbibizione della Pietra</i> .....   | 26 |
| <i>33. Moltiplicazione della Pietra</i> .....   | 26 |
| <i>34. Procedimento per la Proiezione</i> .....   | 27 |
| <i>35. Dei molteplici usi di quest'Arte</i> .....   | 27 |

